

4
1978

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Classe presso l'ISIS di Colonia.

*Deposizione
di Ermenegildo Luppi,
dono riconciliatore fra
Italia e Irlanda, fatto
giungere in Irlanda nel
1948 per iniziativa della
collettività italiana
di Dublino.*

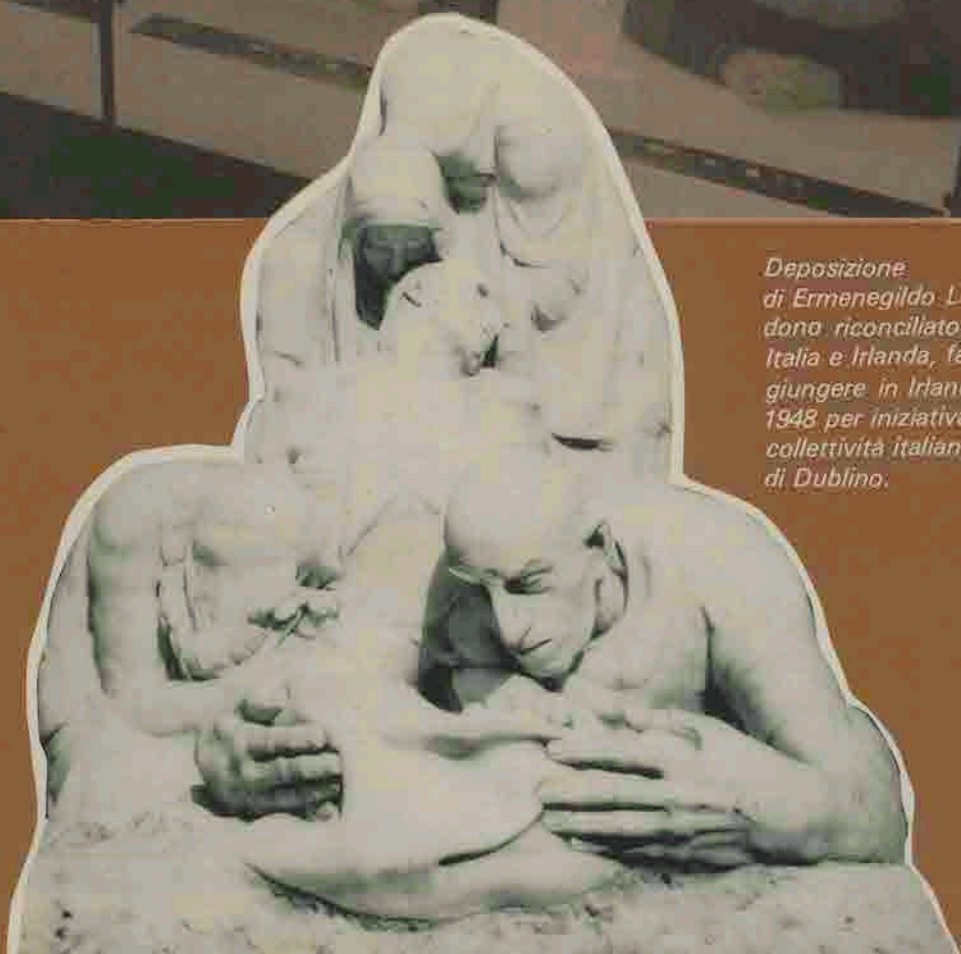
CUORE E CERVELLO

LETTERE DA ROMA

**MARITTIMI:
UN MONDO A PARTE**

GIOVANI INSIEME

**ORGANIZZARSI O
DISSOLVERSI**





Per strappare il sorriso agli emigrati, più della parola "cheese" serve la figura dello Stivale.

vada, che era allora un territorio quasi del tutto selvaggio, e poi si mise a scorazzare lungo la costa del Pacifico. Fece buona fortuna tanto che, morendo in tarda età, lasciò ai figli un'eredità di circa un miliardo di lire e ai suoi compaesani di San Marco (che erano allora solo 285) la somma complessiva di 213 milioni. Molti di questi paesani sul principio furono scettici (e come potevano essere cose da credere?), ma poi ogni scetticismo scomparve quando ognuno di essi, compresi i bambini, riscosero il gruzzolo di 750.000 lire.

Per ogni famiglia, messe insieme le quote di tutti i componenti, fu davvero una fortuna. Freddi calcolatori come tutti i liguri, gli uomini di San Marco, evitando ogni colpo di testa, si radunarono nell'unica osteria del paese, quella di un certo Michele Lercari, e decisero all'unanimità di depositare in banca l'intera somma di utilizzare unicamente gli interessi. Sembra che la vita in paese sia proseguita come prima, seria e sobria. Inutilmente capitarono i commercianti con mille e una mercanzia. La gente di San Marco continuò a coltivare la sua pur avara terra di montagna.

EREDITÀ A TUTTO IL PAESE

Non posso giurare sui particolari, ma il fatto sembra proprio capitato. Un certo Leopoldo Saturno,

verso il 1880, lasciò il paese di San Marco d'Urri in Liguria ed emigrò negli Stati Uniti. Si stabilì nel Ne-

EMIGRATO ITALIANO

N° 4 ANNO LXXIV
APRILE 1978

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - **Proprietario:** Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.

sommario

- 2 - *Eredità a tutto il paese*
- 3 - *Nota del direttore: cuore e cervello*
- 4 - *Lettera da Roma*
- 5 - *Eritrea, Somalia, Etiopia: cosa avviene degli Italiani?*
- 7 - *Marittimi: un mondo a parte*
- 11 - *Scalabriniani nel mondo*
- 12 - *Giovani insieme*
- 15 - *Segnalazioni bibliografiche*
- 16 - *Organizzarsi o dissolversi*
- 21 - *Il trafugatore della Gioconda*
- 22 - *Rassegna della stampa*
- 27 - *La parola al Preside dell'ISIS di Colonia*
- 30 - *Asterischi*

Abbonamento annuo:

ordinario	L. 4.000
sostenitore	L. 6.000

Esteri:

ordinario	L. 5.000
via aerea	L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).

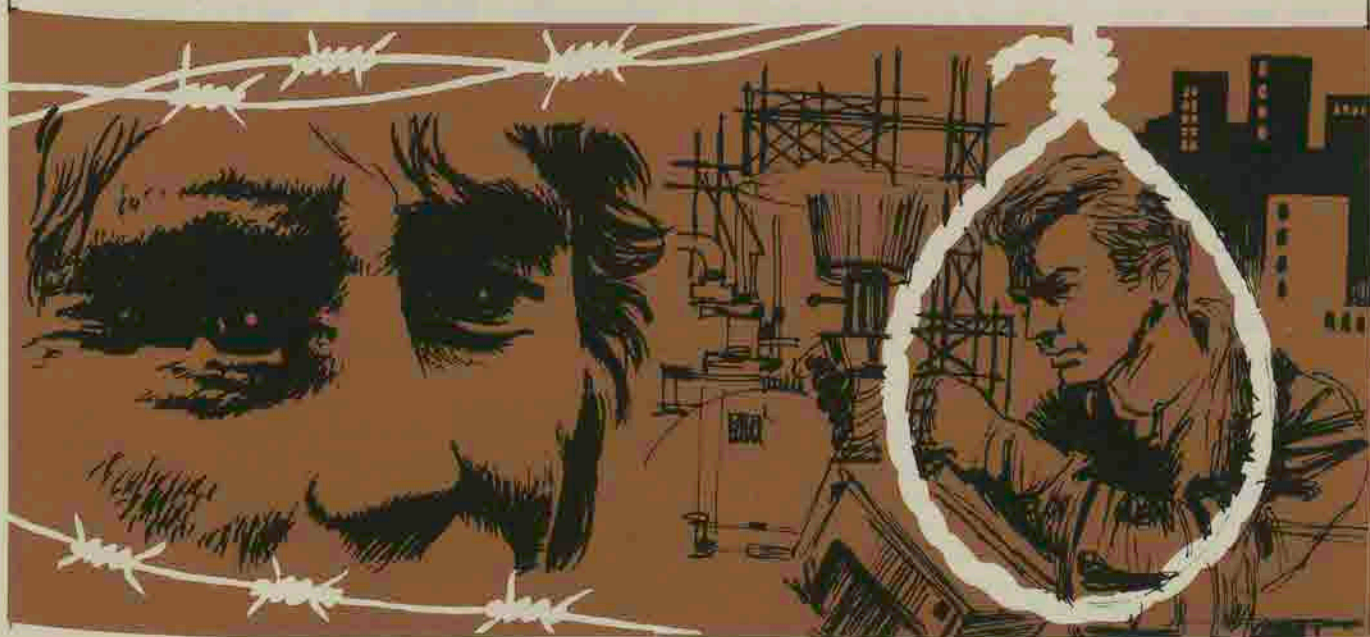


CUORE E CERVELLO

Qualche tempo fa vi fu una disputa giornalistica circa lo strano caso di Vigevano, dove si erano registrati sei suicidi in un mese e sessantotto tentati suicidi in un anno. I giornalisti tuttofare, che all'occorrenza si piccano di fare anche da psicologi, si diedero a cercare il perché di una tale ecatombe. Qualcuno pensò di trovarlo nell'affermazione di un funzionario di polizia che spiegò la cosa così: "In questa città c'è freddezza di chi sta bene verso chi sta male. Di rado capita a chi viene da fuori, come noi, sentirsi **tanto immigrati** in una città". Che questo sia il caso di Vigevano, qualcuno lo contesta. Che però il rifiuto della vita sia una tentazione a cui l'emigrato è esposto più di ogni altro, sembra fuori discussione.

Citiamo alcuni casi recenti. Un italiano residente in Olanda, separato dalla moglie olandese, si è dato fuoco davanti al tribunale di Almelo dopo che il giudice per la terza volta respinse il suo ricorso contro l'affidamento dei figli alla moglie. Sentendosi straniero più che mai, solo, privato della famiglia e costretto a vivere lontano dai suoi figli, unica cosa al mondo che ancora gli restava, non seppe trovare alternative al suicidio. Al di là della Manica, durante la stessa settimana si impiccarono due italiani, uno a Kettering e uno a Peterborough. La chiesa italiana di Peterborough, in occasione del funerale, si riempì di lavoratori italiani. Con la loro massiccia presenza e con l'ostinato mutismo parvero manifestare non solo il loro cordoglio, ma anche una specie di denuncia. Denuncia contro il loro destino di emigrati, contro un prezzo troppo esoso che viene loro chiesto, quello della sanità mentale. È questo un discorso che vien sollevato di tanto in tanto; ma purtroppo non si riesce ad andare al di là di una patetica lamentazione o poco più. Questo "più" può essere considerato il recente convegno tenutosi a Dubrovnick in Jugoslavia sul tema: "La patologia degli immigrati in Europa". Tale convegno ebbe il patrocinio della Organizzazione Internazionale del Lavoro e della Organizzazione Mondiale della Sanità. Tubercolosi, affezioni psicosomatiche, malattie del cuore sono più comuni tra gli immigrati che tra i locali. La stessa cosa va detta degli incidenti sul lavoro. Ma le malattie mentali sembrano quelle che colpiscono maggiormente gli immigrati. Basta chiederlo agli psichiatri e agli assistenti sociali all'estero; basta verificare l'alta percentuale di ex-emigrati nei manicomi italiani. Una ricerca su questo campo è stata effettuata tempo fa in Sardegna.

Ecco perché dalla modesta tribuna di queste pagine noi andiamo dicendo che chi fa il bilancio della vicenda emigratoria, dovrebbe riportare sul passivo, fra tutte le altre innumerevoli voci, anche lo sfacelo del cuore e del cervello.





L' "ASSISTENZIALISMO" DEI PADRI SCALABRINIANI

In una intervista rilasciata dopo il suo ritorno dall'America, dove, nel dicembre scorso, aveva partecipato al convegno di New York su l'emigrazione italiana, il sindacalista della CGIL Enrico Vercellino ha fatto alcune considerazioni sull'assenteismo italiano in fatto di iniziative a favore degli emigrati.

Secondo l'agenzia intervistatrice, Vercellino ha affermato che "l'unica attività svolta, in sostituzione dei vuoti amministrativi, era limitatissima, volontaristica e quasi esclusivamente assistenziale (ad esempio, attraverso circoli e associazioni, tra cui le missioni cattoliche, i padri scalabriniani e, solo da alcuni anni, il patronato Acli)".

Vercellino è il "Lama" dell'emigrazione. In tutti i convegni, i vertici, i comitati ristretti, le udienze conoscitive sui problemi migratori è presente e porta la sua parola appassionata. Proprio per la sua serietà e per l'impegno dei suoi interventi vorremmo invitarlo a lasciare ad altri la parte dell'orecchiante che bolla di "assistenzialismo", con aria di sufficienza, tutto il passato, e poi ad approfondire la situazione migratoria americana che è molto diversa da quella europea.

Per quanto riguarda le "missioni cattoliche", che in America non si chiamano così, il loro lavoro non è stato certamente solo assistenziale. Abbiamo davanti il numero del 7 marzo 1978 del New York Times che riporta una dichiarazione di 13 anni fa del grande organizzatore Saul Alinsky: "Le chiese si sono mosse in realtà nell'arena sociale e politica; esse hanno preso la posizione che il lavoro organizzato aveva una generazione fa".

Per quanto riguarda i Padri Scalabriniani si può dire la stessa cosa. Ne sia prova, per citare solo alcune iniziative, il lavoro dell'ACIM (American Committee on Italian Migration), che da ormai 26 anni opera per liberalizzare la legislazione immigratoria americana: operazione che entra nel campo della promozione dei diritti; e l'attività del Centro Studi Emigrazione di New York — collegato con quello di Roma — che nel mese di marzo corrente anno ha organizzato a Washington, in collaborazione con la Facoltà di Legge della Georgetown University, un convegno sui problemi legali e politici che riguardano gli immigrati e i clandestini.

Al convegno hanno partecipato docenti universitari, magistrati, alti funzionali dell'Amministrazione Carter, uomini di chiesa. Dagli Atti, che saranno pubblicati in "Migration Today", una delle due riviste del nostro Centro Studi di New York, Vercellino si potrà fare un'idea del genere di lavoro che si porta avanti oggi negli Stati Uniti nel campo dell'emigrazione e dei suoi diritti.

Dalla stampa che ci arriva dagli Stati Uniti apprendiamo che la CIAO (Congress of Italian American Organizations) di New York è sotto inchiesta governativa per il suo sistema "famelistico" di amministrazione dei fondi. Da quanto ci risulta, anche la sua attività è "assistenziale". Eppure Vercellino parla della CIAO come di un organismo che risponde alle nuove esigenze ed aspettative sociali, tanto che la sua attività "viene ora appoggiata dai sindacati americani e, tra l'altro, dal Consiglio Sindacale italo-americano".

Sarà opportuno informarsi meglio.

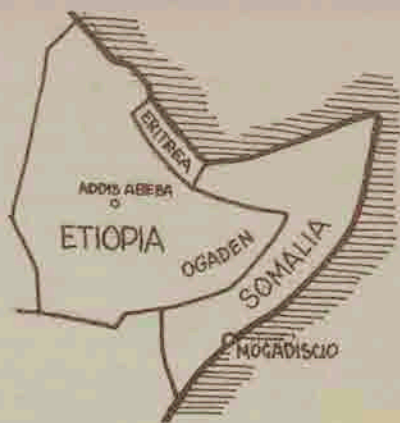
G.B. Sacchetti



IL CORNO D'AFRICA

ERITREA SOMALIA ETIOPIA:

COSA AVVIENE DEGLI ITALIANI?



Verso la fine di febbraio si è parlato alla Camera della apertura delle scuole italiane in Etiopia. È emerso che la situazione è grave (ed era ben immaginabile) anche per i 2.500 italiani, che il nostro governo fa di tutto per agevolare i rientri ma che alcuni non possono rientrare perché il blocco dei conti bancari congela le loro aziende, altri non vogliono perché legati alla terra in cui sono nati. Nel 1977, grazie agli interventi anche finanziari delle autorità italiane per risolvere casi singoli, 804 connazionali hanno lasciato l'Etiopia, di cui 686 a spese dell'erario. Agli interventi sul posto si sono aggiunti quelli disposti con apposito provvedimento di legge per la concessione di anticipi su indennizzi per beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia.

Si è detto che l'Italia opera "perché vengano frenate le spinte alla internazionalizzazione e possano crearsi le condizioni di dialogo e di negoziato fra le parti in un quadro africano e al di fuori di interferenze esterne" (INFORM). Ma da febbraio ad oggi la situazione è indescrivibile peggiorata. Sarà opportuno riassumere brevemente i precedenti.

Sconfitti gli italiani in Somalia, l'imperatore d'Etiopia Menelik aveva acquistato alla fine dell'ottocento il dominio di quasi tutto l'Ogaden e dello Haud, per cui gli inglesi avevano rinunciato al protettorato. Le popolazioni però si sentivano somale, e quando — dopo la parentesi "imperiale" fascista — la Somalia italiana e quella britannica si fusero nel 1960 in uno stato indipendente, Ogaden ed Haud rivendicarono la nazionalità somala. Il cambio di regime in Etiopia nel 1974 diede speranze ai movimenti di liberazione ma il governo di Addis Abeba aveva voglia di essere riformista e socialista a modo suo, senza nessuna intenzione di essere meno imperiale dei suoi predecessori. In Ogaden si passò alla guerriglia.

Più o meno simile la situazione dell'Eritrea, che dopo la seconda guerra mondiale da colonia italiana divenne stato federato con l'Etiopia per decisione delle Nazioni Unite. Lo stato restò "federato" per breve tempo: l'imperatore d'Etiopia, con il consenso di un Parlamento eritreo consenziente per connivenza od insipienza, ne distrusse nel 1962 la autonomia. Al movimento di liberazione eritreo non restò che prendere le armi: Addis Abeba non faceva concessioni.

Intanto un gioco pericoloso si andava impostando. Nel febbraio del 1977 il governo etiopico, in urto con gli Stati Uniti, viene privato dell'aiuto militare americano e si volge subito ai russi, ben felici di intervenire. La Somalia, il cui Presidente Barre sosteneva apertamente le rivendicazioni dell'Ogaden, fa a sua volta un movimento di cambia-bandiera: rinuncia all'aiuto russo di cui aveva fino allora goduto e si appoggia ai paesi occidentali. Entra in scena Fidel Castro, il quale — pur essendo uno degli idoli dei movimenti di liberazione somali — appoggia la posizione imperialistica di Addis Abeba e fornisce armi e soldati.

In Somalia si arriva al confronto armato. I questi giorni i somali sono stati costretti a ritirarsi di fronte alle truppe etiopiche fiancheggiate dai cubani ed aiutate da armi e consiglieri russi. L'Ogaden è vinto.

Etiopia e Russia giurano che non passeranno i confini della Somalia; l'obiettivo per ora è a nord, dove le formazioni guerrigliere eritree tengono in scacco da sedici anni l'Etiopia. Truppe cubane trasportate nottetempo con ponti aerei preparano un attacco in grande stile.

I figli del movimento di liberazione cubano si apprestano a distruggere il movimento di liberazione eritreo.

Intanto nella capitale etiopica si dà il via ad una operazione di "pulizia" senza precedenti. Tutti i possibili oppositori del regime vengono incarcerati o uccisi, le case segnate, spesso si puniscono prima i genitori attraverso i figli, uccidendoli sulla porta di casa o nel loro letto, anche se di tenerissima età. I cadaveri vengono lasciati per le strade ad esempio, come usavano fare i nazisti.

Due giorni fa il Times pubblicava un servizio da Addis Abeba così impressionante che il Parlamento inglese ha deciso una inchiesta sui fatti. Non si tratta più di aprire o non aprire le scuole italiane, è la vita dei connazionali che è in pericolo. Il Consolato Generale dell'Asmara e il Vice-Consolato di Massaua sono chiusi da tempo. In che condizioni starà operando il Consolato Generale di Addis Abeba, in che posizione si troverà la chiesa cattolica, confrontata con l'ordine governativo di dare benedizione al regime terrorista di Mengistu?

Non dovrebbe anche il Governo italiano aprire un'inchiesta?



Chi scrive ha vissuto quattro anni nel porto di Genova a contatto con marittimi di ogni nazionalità. In questi quattro anni alla "Stella Maris" di Genova circa 80.000 marittimi hanno firmato il registro di ingresso. Quattro anni sono pochi per farsi un'idea esatta in un settore così complesso e sconosciuto come è quello dei marittimi, ma sono sufficienti per percepire i problemi di questo "mondo a parte", specialmente se è stato oggetto di attenzione e riflessione.

Mi riferisco principalmente ai marittimi stranieri che navigano su navi battenti bandiere "di comodo", o, più comunemente conosciute come "bandiere ombra". Oggi si parla tanto di queste bandiere perché ci si è accorti che la maggioranza dei disastri e naufragi marittimi avvengono sotto la loro ombra.

Una pesante cortina di silenzio e mistero ha sempre avvolto queste bandiere, facendo così il gioco di chi voleva sfuggire ad ogni controllo ed agire nella più completa impunità.

Ora qualcosa sta scricchiolando in questo impero del più bieco capitalismo e sono numerose le persone che non sono più disposte a subire e a tacere. Anche alcuni organismi internazionali cominciano ad affrontare questo problema sia pure con molta cautela e lentezza.

LE BANDIERE OMBRA

"Flag of convenience", "flag of necessity", "cheap flag", "runway flag", "phoney flag", sono alcuni dei termini usati per descrivere uno stratagemma comunemente usato dagli armatori per evadere la legislazione della propria nazione per quanto riguarda la sicurezza sociale, le condizioni di vita dei marittimi. Questo espediente ha come data di origine il 1922 per opera del Norvegese Naess Eling, armatore di baleniere, che studiando le varie legislazioni individuò nel codice marittimo della Repubblica di Panama una soluzione per sfuggire alla doppia tassazione cui erano soggette le navi norvegesi costruite con capitale straniero. Benché il fine del norvegese Naess fosse unicamente di natura fiscale, ben presto uomini senza scrupolo videro in questo "espediente" la possibilità di fare affari d'oro.

Da questo momento ha inizio la tragica storia delle "bandiere ombra" che mai nessuna legislazione riuscì a disciplinare.

Panama, Liberia, Singapore, Cipro, Bermude, Bahamas, Isole Cayman, Antille Olandesi, Soma-

lia, Malta ecc. sono le nazioni che più facilmente concedono il diritto di issare la loro bandiera in cambio di una imposta da pagare all'erario locale in base al tonnellaggio della nave.

Per es. la Liberia richiede per l'immatricolazione iniziale 1 dollaro e 20 cents per ogni tonnellata della nave; Singapore 70 cents di dollaro per tonnellata; Cipro, una delle più squallide bandiere, tassa 100 tonnellate con una imposta di 7,84 dollari.

La condizione richiesta è la costituzione nominale nel loro paese di una società formata con capitale straniero e vincolata da una residenza giuridica. In questo caso si può costituire una Compagnia marittima con un ufficio di rappresentanza o anche con semplice cassetta postale. Attualmente le bandiere ombra sono in costante aumento. Dal 1966 al 1976 sono aumentate del doppio rispetto a quelle nazionali (+ 382 per cento le bandiere ombra; + 188 per cento quelle nazionali). Al primo posto fra queste bandiere figura la Liberia con circa 2300 navi e un tonnellaggio di circa 18.000.000; la minuscola Cipro concede la sua bandiera a 700 navi con 2.800.000

MARITTIMI: UN MONDO A PARTE

di p. g. terragni



tonn.; Singapore 630 navi e 6.300.000 tonn.

Naturalmente tra queste bandiere ci sono navi in ottimo stato, con contratti seri, assicurazioni di ogni genere ecc., ma sono una rarità. Generalmente si usa distinguere 3 tipi di bandiere ombra anche se con limiti molto sfumati.

— Al primo tipo appartengono quelle navi armate da gruppi imprenditoriali multinazionali (vedi le "7 sorelle") che per motivi fiscali o politici utilizzano questo tipo di bandiera per evadere le pesanti tasse della loro nazione o per poter entrare in ogni porto senza alcun veto politico. È noto che navi Arabe entrano nei porti israeliani e viceversa. Tra questo primo tipo si trovano navi che offrono maggior garanzia di sicurezza sociale ai marittimi.

— Alla seconda categoria appartengono quegli armatori-pescecani che hanno fiutato la possibilità di buoni affari scegliendo le bandiere di quei paesi in cui la legislazione in campo marittimo è carente o nulla.

Costoro non si preoccupano minimamente della sicurezza sociale dei marittimi; li ingaggiano con un salario di fame (ho conosciuto marittimi del Bangladesh, imbarcati su nave cipriota, che prendevano 18 dollari al mese), non li assicurano in caso di infortunio, di malattia o di morte; li sottopongono ad ogni genere di sfruttamento nella certezza che questa gente non potrà mai rivendicare i propri diritti per il semplice fatto che non sono scritti nella legislazione dei paesi che permettono di issare le loro bandiere.

— Al terzo tipo appartengono i "programmatori di naufragi".

È una tristissima realtà provata anche da fatti recenti. Questi armatori della "Anonima Naufragi", coperti dall'anonimato più assoluto, mettono in mare delle vere bare naviganti in condizione di affondare, per poter intascare la cospicua assicu-

Stella Maris di Genova.



razione sulla nave.

I marittimi reclutati in Ghana, Pakistan, Seycelles, Bangladesh ecc., programmati per il naufragio, taceranno per sempre.

I "SINISTRI" MARITTIMI: PIÙ DI 200 NAVI ALL'ANNO AFFONDANO

Teoricamente nessuna nave, anche la più moderna ed efficiente, quando è in mare, può ritenersi sicura del naufragio. Praticamente, però, una nave in stato di perfetta efficienza ha molte più probabilità di tenere il mare. È evidente che questa probabilità scende fino ad annullarsi se la nave non ha quelle garanzie necessarie di sicurezza che salvaguardino la vita dei marittimi. La stragrande maggioranza delle navi con bandiere ombra non hanno, o hanno in modo insufficiente, questa gamma di sicurezze necessarie. Dalle statistiche fornite dalla "Underwriters Association" di Liverpool (Annual report) notiamo che il 53% della perdita totale del naviglio mondiale appartiene alla categoria delle Bandiere ombra assommate alle navi di bandiera greca che hanno caratteristiche molto simili. Inoltre ben il 65% del tonnellaggio mondiale perduto a seguito di sinistri appartiene a queste due categorie di bandiere. Panama ha il primato delle perdite: l'anno scorso ben 38 navi, registrate sotto la sua bandiera, sono colate a picco. Segue la Grecia, che è una delle maggiori armatrici di navi mercantili, con una perdita di 25 navi, pari a 225.118 tons gross. La Liberia ha perso 19 navi, Cipro 10.

Al di fuori delle bandiere ombra anche l'Inghilterra e il Giappone hanno un numero elevato di perdite: rispettivamente 12 e 10 navi. In complesso nello scorso anno ben 192 navi registrate, pari a 1.039.663 tons gross., sono colate a picco. Ma quante sono le navi non registrate che sono scomparse?

Le cause dei sinistri marittimi sono molteplici: - Condizioni atmosferiche avverse, mare grosso, fulmini (v. la nave "Kriti Sun" di 61.054 tonn., colpita da un fulmine, esplose nella baia di Singapore). - Allagamento per cause varie: per cui c'è l'abbandono della nave e quindi l'affondamento. - Cause di incaglio: abbastanza frequente in questi ultimi anni. - Collisioni tra navi. - Investimenti (la nave "lake Ilawarra" affondò nel porto di Hobart in seguito ad urto contro il "Tasman-Bridge"; la nave "Globtik Sun" di 33.526 tons gross., registrata nelle isole Bahamas, prese fuoco a seguito di investimento di una torre petrolifera nel Golfo del Messico). - Incendi gravissimi: sono scoppiati specialmente sulla Tankers. - Cause imprecisate, per cui le navi vengono elencate come "disperse" (una ipotesi non del tutto irrealistica appartiene alla pirateria sui mari, per cui alcune navi cariche di armi o di esplosivi vengono sequestrate in pieno mare e scompaiono con il loro carico umano). - Gravi avarie in macchina, perdita dell'elica ecc. - Infine per infiltrazioni e vie d'acqua nel fasciame e per effetto di ingovernamento a seguito di scorrimento del carico (ben 20 navi affondarono, tra cui la "British Ambassador" di 27.114 tons gross.).

LE "ASSICURAZIONI OMBRA"

Un'altra grande ingiustizia che i marittimi imbarcati su navi-ombra devono subire è quella riguardante il tipo di assicurazione.

Prassi normale è che non usufruiscano di nessuna assicurazione per l'invalidità e vecchiaia. Tuttavia, a volte, al momento dell'ingaggio devono firmare una polizza di assicurazione coperta dai cosiddetti "Clubs P.I." (Protection and Indemnity). Ma anche qui si tratta di una beffa ben congeniata ai danni del marittimo.

Questi "Clubs P.I." sono in realtà delle associazioni private di mutua assistenza tra gli armatori che non assicurano direttamente il marittimo contro gli infortuni sul lavoro, malattie, morte, superstiti ecc., ma hanno lo scopo di assicurare quei rischi che non sono direttamente coperti dagli ordinari assicuratori: come "Protection and Indemnity" (per danno a terzi), "Freight, Demurrage, Degence" (assistenza legale per controversie relative a noli, controstallie ecc.), "Tovalop" (inquinamento del mare limitatamente alle cisterne per quanto non coperto dal P.I.). Perciò, quando un armatore o un agente marittimo raccomandatorio mostra una polizza di un Clubs (Certificate of entry) dove è scritto che questa include ogni responsabilità nei confronti dell'equipaggio (including all liability in respect of crew), non vuol dire che in caso di morte o infortunio spetterà qualcosa al lavoratore. La polizza infatti viene interpretata secondo la legislazione della bandiera della nave. Ora, la quasi totalità delle bandiere ombra appartiene a paesi che non prevedono alcun indennizzo, nemmeno in caso di morte per naufragio. In conclusione possiamo dire che questi "Clubs P.I." non assicurano direttamente i lavoratori del mare, ma sono associazioni private fra proprietari di navi e, nel caso che la controversia sorga in Italia o riguardi un marittimo italiano, non possono essere chiamati davanti a tribunale italiano perché non hanno rappresentanze in Italia. Generalmente la sede di questi "Clubs" si trova nelle Bermude.

Esiste pure un'altra forma di assicurazione che viene effettuata sulle navi con bandiere ombra, ed è l'assicurazione "ONE", tipica di quei paesi di tradizione marinara, carenti di legislazione sociale in campo assicurativo. Con questa assicurazione "ONE" vengono assicurate sei persone dell'equipaggio, nella presunzione che, su un totale di 35 marittimi, se ne possa ammalarne uno su sei.

È evidente che in un naufragio in cui tutto l'equipaggio scompare, soltanto sei famiglie saranno risarcite dei danni.

Ma anche per queste sei famiglie si troveranno tutti i cavilli immaginabili e possibili per non effettuare il risarcimento.

MARE E CIELO: UN MONDO SENZA TERRA

Il marittimo è un migrante per eccellenza. Per quasi tutto l'anno viaggia continuamente da una parte all'altra del globo senza mai trovare una fissa dimora. Quando la nave parte non sa neppure

dove è diretta, sa soltanto che il mare e il vento gli terranno compagnia.

In tutto questo tempo non ha nessuna notizia di quello che succede a terra. È costretto a vivere con altre trenta persone di diversa nazionalità, razza e cultura, in un rapporto fortemente gerarchizzato, in costante pericolo di vita, senza nessuno stimolo culturale, ideale, politico, in una affettività fortemente repressa che ingrandisce a dismisura le fantasie che riguardano la donna e il sesso.

Chi ha famiglia pensa sempre a quella, sapendo che quando tornerà a casa i figli più piccoli non lo conosceranno e i più grandi non lo accetteranno nel suo ruolo paterno.

Chi non è sposato sogna la sua ragazza o quella incontrata all'angioporto che, dopo avergli alleggerito il portafoglio, gli ha lasciato la foto, senza tuttavia colmare il suo bisogno d'affetto e tenerezza che porta in sé come ogni altro uomo e che la solitudine renderà più forte.

A volte viaggia per mesi senza toccare terra, come accade a chi naviga sulle petroliere ferme in rada nei porti del golfo persico, e deve vivere forzatamente sulla nave sotto il sole cocente e l'aria irrespirabile che soffia dal deserto. Soltanto chi ha navigato conosce che cosa significhi toccare terra e quanta parte essa abbia nei desideri e nei sogni dei marittimi durante la guardia. La sua vita è ritmata dai "quarti", o turni di guardia che si effettuano ogni quattro ore, giorno e notte, in cui la solitudine e l'orizzonte vasto del mare e del cielo acuiscono la nostalgia della terra. Il riposo settimanale non esiste. A qualunque ora del

giorno e della notte si arriva, si parte, si carica, si scarica. Nelle tempeste di mare si deve prestare la propria opera fino a quando è cessato il pericolo. Nel giro di una o due settimane si passa dal caldo torrido dell'equatore o dei tropici ai freddi gelidi delle regioni nordiche.

Quando scende a terra trova altra gente, altra lingua, senza tuttavia poter intessere un colloquio che lo arricchisca culturalmente.

La vita a bordo è, spesso, un inferno, sia per il lavoro, sia per la forzata convivenza con gli altri per molti mesi, sia per lo scarso cibo, sia per l'inefficienza di ogni servizio igienico. Chi lavora nelle macchine deve abituarsi ad un rumore infernale che fa saltare i timpani, all'odore nauseabondo dell'olio caldo, ad una temperatura che supera i 50° gradi. A bordo il nervosismo regna sovrano e le risse sono frequenti. Non mancano casi di marittimi che scompaiono in mare dopo qualche verranno considerati come caduti accidentalmente in mare (sulla nave "Granefors" il Comandante, il secondo ufficiale e il mozzo furono gettati in mare, infestato di pescecani, da alcuni membri dell'equipaggio).

Su molte navi battenti bandiere ombra, assieme a persone oneste, navigano avanzi di galera, gente fuggita dal loro paese per ogni sorta di reato e che amano di proposito provocare risse. Per dimenticare o per vizio a bordo si beve molto. Tutto questo temprava e foggia un carattere che contraddistingue il marittimo. Abituato ai silenzi nelle ore di guardia egli è taciturno. Il continuo navigare da un porto all'altro gli fa sentire la provvisorietà delle cose. Il contatto con un peri-

La signora Rajna Junakovich, P. Giovanni Terragni, alcuni marittimi da Ceylon, Uruguay e Bolivia, davanti al timone che ricorda le trenta vittime della nave "Seagull" comparsa in mare.



colo costante che lo sovrasta, lo rende fatalista. Immerso negli spazi del mare e del cielo ha fede viva in un Dio cosmico, creatore e signore della Natura. Ma è anche un uomo profondamente diviso in se stesso perché è continuamente costretto a scegliere tra famiglia, di cui sente la necessità, e il lavoro, che detesta ma che accetta per sopravvivere.

Tutto ciò provoca in lui un trauma profondo che lo rende, a volte, ostile verso i "terrestri" e incapace poi di inserirsi nel loro contesto sociale. La mancanza di stimoli dalla società, dalla politica, dalla cultura ecc. lo rende apatico verso i problemi e legato alle proprie idee che rimangono stereotipe e chiuse. Tutto ciò che arricchisce la sua personalità viene soltanto dal mare. Con il mare sa intessere un colloquio nelle lunghe ore di veglia.

Il marittimo è circondato, angustiato, oppresso da ogni genere di ingiustizie che deve subire in silenzio, pena di essere sbarcato senza un soldo al primo porto. Per rivendicare i propri diritti calpestati non ha nessuno a cui rivolgersi. Deve trovarsi il lavoro tramite un sensale, "l'imbarcatore", che gli richiede la paga del primo salario; viene ingaggiato con un contratto di lavoro fasullo, senza assicurazione; spesso non viene pagato per vari mesi; lo licenziano senza preavviso ogni qualvolta il comandante lo ritenga opportuno o gli armatori, per un gioco di interessi, vendono la nave. Se si ammala, con estrema difficoltà gli permettono di cercarsi un medico e se viene ricoverato all'ospedale spesso deve pagare le spese di

degenza, mentre la nave parte con tutti i suoi effetti personali.

Ogni anno si ripete la tragedia di cercare una nave tramite l'"imbarcatore". Spesso, prima di trovare un imbarco, deve vivere di espedienti, senza avere un punto d'appoggio ove posare il capo.

La legge della giungla sta rivivendo il suo periodo migliore proprio sul mare. La società del profitto - tutti i costi si è innalzato il suo vitello d'oro e a questo sacrifica ogni valore. In varie nazioni, ora, ci sono persone di buona volontà che, anticipando e sollecitando l'azione di organismi nazionali e internazionali, si interessano con serietà e competenza al problema dei marittimi imbarcati su navi battenti bandiere ombra. Anche in Italia si è costituito il "Comitato Seagull" promosso dalla vedova di un marconista la cui nave, programmata al naufragio, è affondata con trenta persone a bordo. Ancora oggi le famiglie non sono state ufficialmente informate.

La signora Rajna Junakovich, il comandante Lo Monaco e suo figlio Bruno, l'avvocato Gaeta, vari giornalisti, alcuni sindacalisti e molte altre persone attente a questo problema si sono messe al servizio di questa causa per denunciare i crimini che quotidianamente vengono commessi sul mare e per promuovere leggi atte a salvaguardare la dignità di questi uomini.

Anche la "Stella Maris" di Genova ha dato il suo piccolo contributo offrendo "un posto ove posare il capo" a tanti marittimi in attesa di imbarcarsi su una nave che, per un pezzo di pane, richiederà a loro di dimenticare di essere uomini.

Il mare non ha pietà, esso ingoia anche gli avventurieri come il navigatore solitario Ambrogio Fogar, scomparso lo scorso febbraio con il suo leggendario "surprise".





U.S.A.

— Per iniziativa del Center for Migration Studies di New York fu tenuta a Washington una conferenza legale sulla rappresentazione degli stranieri. Vi presero parte oltre 150 avvocati, funzionari d'emigrazione e operatori sociali volontari.

— Saluto dell'Ambasciatore. Nel lasciare la sua sede di Washington, l'Ambasciatore d'Italia Roberto Gaja ha inviato la lettera seguente al P. Cesare Donanzi, parroco della Chiesa di Holy Rosary:

Washington, D.C.
28 febbraio 1978

Caro Padre Cesare,

desidero rinnovarLe, anche a nome di mia moglie, il più vivo ringraziamento per il saluto che Ella, insieme con la comunità italiana ed italo-americana di Washington ha voluto rivolgermi ieri.

Con viva commozione, ho sentito ieri, in questa che è stata la prima cerimonia di addio agli Stati Uniti — e di addio ad una Carriera durata più di quarant'anni — la cordialità e l'amicizia di tanti connazionali.

Da parte mia vorrei ripeterLe quanto l'opera che, pur tra tante difficoltà, Ella svolge e favore della nostra comunità in questa Capitale sia apprezzata in Italia a tutti i livelli. È quanto lo stesso Presidente del Consiglio, il Ministro Forlani, il Sottosegretario Foschi hanno voluto personalmente esprimerLe. Vorrei aggiungere alle loro parole anche il mio personale e vivo apprezzamento per i suoi sforzi.

Come ho avuto occasione di dire ieri è stato per me motivo di particolare soddisfazione aver visto nascere l'iniziativa per la costruzione della "Casa Italiana" di Washington e di aver potuto darle, fin dall'inizio, il mio appoggio. I prossimi mesi vedranno ormai l'inizio dei lavori di costruzione di questo Centro di incontro e di cultura destinato a tutti gli italiani ed italo-americani della zona. Il Centro, cui Ella ha dato un così fervido impulso, contribuirà ad un sempre migliore inserimento della nostra gente nella vita e nella realtà di questo paese e darà alla collettività di Washington uno strumento di cui essa da tempo mancava.

La prego, anche a nome di mia moglie, di far pervenire il nostro più vivo ringraziamento a quanti hanno voluto ieri venirci a salutare alla Holy Rosary Church ed invio a Lei, caro Padre Cesare, i più sinceri auguri ed il mio più cordiale ricordo.

— Villa Scalabrini di Los Angeles. Frank Sinatra ha inviato un assegno di 375.000 dollari, quale suo contributo personale e quale ricavato del "Dolly Sinatra Tribute", tenutosi a Las Vegas lo scorso novembre in onore e ricordo della mamma dell'artista, perita in un incidente aereo. Con tale somma saranno costruiti e arredati alcuni locali tra cui la cappella. Così la campagna per il reperimento dei fondi ha raggiunto il traguardo dei 3 milioni di dollari. Se non che, per ultimare i lavori, sembra necessario altro mezzo milione. Ma gli scalabriniani di Los Angeles non si spaventano per così poco.

INGHILTERRA

Sono iniziati i lavori del nuovo "multirazziale" asilo di Peterborough. Sotto la spinta di Padre Angelo Susin è in corso una grande campagna di sensibilizzazione e naturalmente per la raccolta dei fondi necessari. La stampa locale ha grandemente elogiato l'iniziativa. Eminentemente personalità hanno concesso il loro patrocinio tra i quali l'Ambasciatore d'Italia Roberto Ducci, il Vescovo cattolico e quello anglicano, parlamentari, funzionari della città e anche una gentile baronessa.

ITALIA

Ripiegamenti strategici: si vende il seminario di Cermenate, ma si studia un'altra forma di presenza nel comasco, terra di Scalabrini. Forse questo compito sarà affidato al G.G.O. (Vocazioni adulte), il quale pure sembra aver effettuato un ripiegamento strategico per prepararsi a un grosso rilancio, forse addirittura per il prossimo ottobre. Del resto lo stesso Scalabrini iniziò...con le vocazioni adulte.



GIOVANI INSIEME



L'IDEA DELL'INCONTRO

Bedford, domenica 12 Febbraio 1978. La Missione Cattolica Italiana, civettuola più che mai, nonostante i suoi 25 anni ormai, serve frettolosa i clienti normali per ospitare giovanotti e signorine che arrivano dalla capitale, da Peterborough e da Woking. Un centinaio di giovani italiani, figli delle missioni scalabriniane, si trovano per una giornata diversa, insieme. P. Bruno apre le porte in fretta, perché il freddo, inglese e invidioso, non raffreddi l'atmosfera italiana e cordiale, che subito riscalda l'ambiente dopo i primi convenevoli.

L'idea di un incontro a livello nazionale girava da un pezzo nel cielo dell'Inghilterra scalabriniana, da quando i Padri, riuniti in Assemblea lo scorso Novembre, avevano deciso di coordinare e unificare le diverse iniziative in campo giovanile. Il programma operativo

prevedeva anzi un week-end intero per i giovani più impegnati, un incontro di studio concentrato e approfondito. Poi è prevalsa l'idea di favorire questi incontri più informali in preparazione di altre giornate più qualificanti da inventare e organizzare per il prossimo futuro. Così è nato l'incontro di Bedford, la prima puntata della serie. Il tentativo sembra riuscito, soddisfacente sia per gli organizzatori che per i giovani che vi hanno partecipato, naturalmente con tutti i limiti di una esperienza nuova, limitata nel tempo e senza grandi pretese.

Il momento liturgico

L'incontro prendeva l'avvio e l'ispirazione in Chiesa. La Santa Messa, alle ore 12, raccoglieva il gruppo nei primi banchi. Una volta tanto era una Messa diversa, vivace e partecipata. Il copione era stato preparato in precedenza. Il

gruppo di Londra animava i canti, quello di Bedford le letture e i commenti, quello di Woking le preghiere. La preoccupazione di 'recitare' bene in Italiano non ha impedito però di vivere un momento sincero di comunione. Anche la liturgia severa della Quaresima e le tentazioni di Cristo hanno perduto i tratti minacciosi quando il celebrante P. Bruno, ha convinto sulla importanza che nella vita di un giovane hanno la scelta di Dio e degli altri. Mauro intanto, l'esperto fotografo di professione, si fa per dire, metteva tutto in bianco e nero per la cronaca.

A refettorio

Dalla Messa al pranzo la via era breve. Di là nella sala le suore avevano preparato il classico piatto di pastasciutta, che le figlie di Bedford servivano in grembiolino bianco e larghi sorrisi. La fedeltà alla



Mario espone problemi e attività del gruppo giovanile di Londra.

I giovani al convegno londinese sulla scuola italiana all'estero: "È nostra impressione che l'applicazione in Inghilterra delle leggi italiane non risponde alle nostre esigenze e che gli interessi degli scolari siano sempre gli ultimi ad essere difesi".

tradizione e ai padri mescolava i canti dell'osteria con un bicchiere di quello buono, produzione locale della Missione.

I giovani prendono la parola

Alle tre del pomeriggio l'Assemblea generale segnava il momento forte e più impegnativo della giornata P. Giovanni presentava il significato dell'incontro. Trovarsi per conoscersi, scambiare le esperienze e promuovere iniziative tipiche per la seconda generazione italo-inglese.

Le Missioni Cattoliche Italiane cercano il modo di collocarsi all'interno della seconda generazione e il ruolo che possono giocare per rispondere alle loro attese. Non è un tentativo nato ieri, ed anzi ha già conosciuto alterne vicende, ma i Padri mirano a coinvolgere e impegnare maggiormente i giovani stessi per un lavoro più incisivo e

GRUPPI GIOVANILI DI LONDRA, PETERBOROUGH E WOKING SI INCONTRANO.

- **DIBATTITO
SU PROBLEMI
E INIZIATIVE
IN CORSO**
- **PROSPETTIVE
IN UN IMPEGNO
COMUNE**

significativo. Che cosa ne pensano i giovani? La domanda gettata all'Assemblea rimbalza nella discussione che segue gli interventi dei vari rappresentanti dei gruppi.

Antonietta fa gli onori di casa e parla di Bedford. Sembra che da alcuni anni la gioventù si sia come addormentata. Ultimamente però una ventina di ragazzi e ragazze hanno deciso di rompere il noioso letargo e guidati da P. Bruno hanno dato vita ad un giornalino, "Noi e Voi", di cui Antonietta presentava, da brava madrina, il primo numero alla Assemblea. I giovani di "Noi e Voi", prima di impegnarsi per un'azione in mezzo alla gioventù italiana di Bedford, vogliono formare una specie di "action group", darsi uno "team spirit", soprattutto per vincere la solitudine, l'isolamento e la mancanza di comunicazione, che sembrano essere i problemi di fondo a Bedford, soprattutto per le figlie.

Apatia e mancanza di partecipazione erano i temi che anche Mario, il rappresentante del gruppo londinese, lamentava a riguardo dei giovani italiani. E Commentava anche lui la pagina programmatica con cui usciva il primo numero di Club 77, giunto ormai, più o meno felicemente, alla sua quinta edizione. Anche il giornale di Londra è nato come un tentativo di favorire la comunicazione e la partecipazione all'interno della comunità giovanile. Il "response" al giornale, come ad altre iniziative più impegnate, ha lasciato un po' a desiderare, mentre meno in crisi sembrano i momenti dello svago e del divertimento.

Anche questo però sembra creare difficoltà in provincia. Pina e Peppi, gli spokesmen di Woking, hanno 'sceneggiato' le difficoltà di intesa con i genitori e il tentativo di trovarsi assieme per discutere i loro problemi, rivendicare le loro libertà e trovare una loro identità. A quanto pare sono ancora le figlie che sono vittime del controllo familiare, mentre i maschi sono già avanti in fatto di emancipazione.

Anche Angelo, l'esperto Youth leader di Peterborough, lamentava la difficoltà di animare la comunità giovanile, ma nutriva la speranza di poter organizzare qualcosa per il futuro, soprattutto contando sulla fantasia e la capacità di P. Mario, nuovo parroco alla Missione.

Francesco Giacon, in veste di rappresentante del CLIC, e in parte di Backhill, esprimeva il suo apprezzamento per questo tipo di iniziative, ma auspicava una maggio-

re cooperazione nella stessa Londra tra i giovani della Chiesa Italiana e quelli dell'Oval, sviluppando i contatti già iniziati. La fortuna del disco al Cafe Royal, che attrae ogni mese centinaia di giovani italiani, è un fatto che potrebbe assumere risvolti nuovi e più significativi se si uniscono gli sforzi e le iniziative.

Fiducia nelle Missioni

Esauriti gli interventi autorevoli dei vari rappresentanti, la discussione ribadiva le difficoltà accennate dalle relazioni, ma nello stesso tempo affermava la volontà di camminare insieme, senza sottovalutare le pur modeste iniziative già realizzate nel passato. In questo contesto un ruolo particolare e insostituibile i giovani affidavano e invocavano dalla Missione Cattolica Italiana e relativi Padri. Quelli presenti, compiaciuti di tanta fiducia e soddisfatti di essere chiamati in causa, promettevano il loro meglio, ma prendevano la palla al balzo per fare un appello caloroso all'impegno e alla collaborazione dei giovani in sala.

Animare i gruppi, sollecitare la partecipazione e l'interesse dei giovani non è cosa facile. "Ecco perché vi abbiamo convocato a Bedford. Noi crediamo in voi e ci aspettiamo che voi siate il fermento delle nostre comunità giovanili".

Sollecitata e lusingata l'Assemblea stava gustando l'idea della 'crema'. Chi del resto poteva dubitare che i presenti fossero il meglio della gioventù italiana in Gran Bretagna? Compiacenze a parte, il fu-

turo dei diversi gruppi e di simili incontri, si è rimasti d'accordo, deve contare su un impegno serio e continuo. Si moltiplicavano quindi le proposte: altri incontri, un possibile week-end di riflessione più approfondita, una maggiore informazione tra i diversi gruppi, di cui si potrebbero incaricare i leaders, magari trovandosi di tanto in tanto.

Un programma lusinghiero ed esaltante che mi ha fatto piacere. È positivo il fatto che i giovani abbiano parlato. Non succede così spesso. Anzi, direi, sono sempre i genitori che parlano di loro e per loro. Le cronache dei convegni e delle assemblee ne sono la prova. E vorrei permettermi una digressione dal momento che mentre scrivo mi è capitato tra le mani l'avviso del prossimo convegno sulla scuola in Gran Bretagna. Mi viene infatti il timore che anche allora i giovani saranno assenti. Finita la digressione, torno a Bedford dicevo che l'idea mi è piaciuta. Non posso però non nascondere il dubbio che sempre mi ritorna. Questi giovani hanno sempre un sacco di idee, che puntualmente il tempo insabbia quando si scontrano con la fatica dura e meno poetica dell'impegno, una volta passata l'euforia della festa.

Bedford è stata una giornata promettente ma i frutti si sa maturano col tempo. D'inverno il contadino che ha seminato spera che il proverbio sia ancora vero, quello che dice: sotto la neve pane. A Bedford il 12 febbraio nevicava.

Gipi

Anche per i giovani italiani ogni festa si conclude con le gambe sotto la tavola.



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

■ SCALABRINIANI 1887-1977

Tobia volle conoscere la persona che aveva accettato di accompagnare il figlio nel suo viaggio all'estero: "Fratello, a che tribù e a che famiglia appartieni?". "Io sono Azaria, figlio di Anania" (Tob. 5, 11. 13).

Da novant'anni i Missionari di San Carlo (Scalabriniani) accompagnano emigranti per le vie del mondo come Azaria, cioè come Raffaele arcangelo.

Anch'essi, come gli emigrati, sono vissuti e vivono quasi nell'anonimato, susseguendosi silenziosamente e ininterrottamente attraverso gli anni, per cui molti chiedono come Tobia: "Chi siete? A che 'Famiglia' appartenete?".

Per rispondere a queste e ad altre domande si è pensato, nel novantesimo anniversario di fondazione dell'Istituto, di stampare un opuscolo speciale: "Scalabriniani".

Ci auguriamo che esso possa dare un'idea di quanto abbiamo fatto e facciamo per i migranti; d'altra parte renderà visibile la sproporzione tra la vastità del campo di lavoro e l'esiguità della nostra squadra di operai apostolici. Non resta spazio per illuderci o per illudere: speriamo invece che in qualche cuore nasca, per grazia di Dio, la decisione di venirci a dare una mano.

P. Giovanni Simonetto

— ATTI DELLA SETTIMANA EUROPEA DI SPIRITUALITÀ SCALABRINIANA

Gli ATTI che pubblichiamo raccolgono le relazioni e le comunicazioni presentate alla SETTIMANA EUROPEA di spiritualità scalabriniana, organizzata in occasione del 90mo della Congregazione.

Le fonti di tale spiritualità sono state individuate:

- nel pensiero e nella sensibilità del Fondatore, pensiero e sensibilità a noi giunti attraverso le fonti biografiche, gli scritti di Mons. Scalabrini e i nostri documenti costituzionali;
- nella continua sollecitazione del mondo migratorio in cui siamo chiamati ad operare, un mondo pieno di sofferenza, ma anche di potenzialità positiva per la costruzione della solidarietà umana e cristiana tra le genti;
- nella "teologia dell'emigrazione", per ora abbozzata, ma già piena di promesse per quanto riguarda la possibilità di una "lettura" del disegno di Dio nei sommovimenti umani.

Alle relazioni di base si sono aggiunte le comunicazioni: una per ogni provincia o delegazione



scalabriniana in Europa. E così il registro delle esperienze si è allargato, in modo da rendere gli uni ricchi delle intuizioni e acquisizioni degli altri: la preghiera apostolica, l'impegno vocazionale, la costruzione della solidarietà la cura per una adeguata informazione, utile in una Congregazione come la nostra così dispersa per necessità ai quattro venti, sono stati proposti a tutti i presenti come respiro del singolo, mezzo di unione del gruppo, manifestazione del carisma scalabriniano.

Affidiamo queste riflessioni, contenute negli ATTI, ai confratelli. Siamo certi che essi, rileggendole se erano presenti o meditandole per la prima volta se non hanno potuto partecipare alla "Settimana", vi troveranno ragioni di vita, di speranza e di lavoro in una famiglia che, pur operando da 90 anni tra gli emigrati, non ha concluso il suo compito quasi centenario, ma è chiamata a nuovi approfondimenti, a nuove collaborazioni e soprattutto ad essere una organizzazione impegnata e "trainante".

P.G.B. Sacchetti

— UNA "GUIDA" ALLA CONOSCENZA DEGLI ITALIANI DEGLI STATI UNITI

Solo di recente si è iniziato lo studio sistematico del gruppo etnico italo-americano, che è uno dei più numerosi degli Stati Uniti. La "Gale Research Co. (Detroit, Michigan) pubblicherà fra breve una bibliografia annotata ("Italian-Americans: a Guide to Information Sources" - pagg. 222, \$ 18) a cura di Francesco Cordasco, attraverso la quale si dovrebbe riuscire ad avere un quadro di tutta la presenza italiana negli Stati Uniti.

La Guida comprende duemila voci, divise in cinque sezioni (storia, scienze applicate, scienze sociali, studi umanistici, dati generali) nonché un elenco di giornali periodici e organizzazioni.

ORGANIZZARSI O DISSOLVERSI

L'ALTERNATIVA
DELLA COMUNITÀ
ITALIANA
DELLA REPUBBLICA
D'IRLANDA

L'Irlanda, come l'Italia, è un paese la cui più grande esportazione è la manodopera. Fino ai primi decenni di questo secolo si videro foltilissimi gruppi di irlandesi emigrare verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia. Il grande esodo ebbe luogo dopo la cosiddetta "portata fame", della metà del secolo scorso, quando furono costretti ad emigrare milioni di irlandesi, i quali si recarono per la maggior parte nei paesi d'oltreoceano di lingua e cultura anglosassone. L'Inghilterra incominciò dopo gli anni '30. Quale sia la sua mole può giudicare qualsiasi italiano che vive in questo paese, il quale vede, specie nel mondo cattolico, una presenza dominante di irlandesi. Come gli italiani quindi, gli irlandesi hanno scelto la via dell'emigrazione per risolvere i loro problemi economici; a differenza dell'Italia, però, l'Irlanda dà l'impres-

sione di essere un paese povero e dissanguato. E, diversamente dall'Italia, un paese sottopopolato, privo di grandi industrie e di manodopera specializzata. L'Inghilterra attira ancora forse le persone più capaci, nonostante che la recessione inglese abbia fermato l'emigrazione irlandese, creando una situazione di disoccupazione veramente preoccupante e cioè del 10% della popolazione.

L'Irlanda si può veramente qualificare come paese sottosviluppato. La capitale, Dublino, città spaziosa ed accogliente, ospita circa un milione di abitanti. Quando si considera che la popolazione irlandese si aggira sui tre milioni, si ha un'idea netta di quello che è il resto del paese: campagna spopolata, strade quasi del tutto deserte, poche altre città, poche possibilità di lavoro al di fuori



dell'agricoltura, ma in compenso aria pura, paesaggi grezzi nel loro stato naturale, fuori Dublino nessun problema di circolazione, vita lenta e tranquilla, dolcezza rurale nonostante l'aspetto primordiale del paese. I fiumi, i torrenti, i ruvidi monti, la pesca del salmone, le passeggiate in campagna, la solitudine del paesaggio, l'accoglienza del popolo formano le attrattive turistiche, ma nessun monumento artistico, nessuna cattedrale che indichi la passata gloria religiosa e la dottrina e scienza dei suoi monaci, che nei secoli bui dell'Europa mantenne viva la cristianità, che poi venne ad insegnare agli stessi discendenti dei Romani; fu tutto distrutto, tutto raso al suolo dalla rabbia delle persecuzioni religiose. Ed assente è anche qualsiasi prodotto tipico irlandese che un turista possa portarsi con sé: in Irlanda si trova tutto ciò che si trova in Inghilterra e tante cose sono prodotte in questo paese e vendute lì; infatti sembra che l'influenza inglese sia così schiacciante che il popolo irlandese non riesca a trovare una propria identità, se non contrastando quella inglese, e di non possedere delle forti aspirazioni, se non quella di liberarsi dalla forte dipendenza economica, politica e culturale dell'Inghilterra: persino la lingua parlata è quella inglese, la quale ha soppiantato l'irlandese, lingua celta che è cono-

sciuta soltanto nei centri rurali dell'Irlanda occidentale, e che come strumento di comunicazione è quasi insignificante, ma possiede un valore culturale immenso per questo popolo depauperato e dissanguato dal gigantesco vicino di casa.

L'Irlanda è entrata a far parte della comunità europea nel 1973, come la Gran Bretagna. Essa ha una vocazione europea che le deriva dalla consapevolezza di aver partecipato alla storia del continente, e dalla speranza di liberarsi dalla dipendenza economica inglese, nonché dalle possibilità di attirare investimenti comunitari e di trovare un eventuale sbocco per i propri lavoratori, che trovano molto più difficile ora sistemarsi in Inghilterra. L'emigrazione irlandese non ha prodotto quel terrificante dramma che ha subito l'Italia, soprattutto perché essa è stata effettuata verso paesi di lingua inglese, ma ora, se non riesce a sviluppare le proprie possibilità di impiego, è probabile che avvenga un'emigrazione verso altri paesi europei, e che gli irlandesi vengano a conoscere quel tipo di problema che ha tanto fatto patire gli italiani.

L'Irlanda è doppiamente isola: infatti fra il continente europeo e la Gran Bretagna vi è un canale e fra la Gran Bretagna e l'Irlanda ve n'è un secondo più largo ancora. Se perciò, nel contesto



delle collettività italiane all'estero, quella di Gran Bretagna occupa una posizione assolutamente marginale, cosa si dovrà dire di quella che risiede nell'isola di S. Patrizio? È certo difficile pensare che in questo paese, famoso per il suo secolare e gigante flusso emigratorio, abbia potuto giungere la nostra gente in cerca di lavoro. Garibaldi, che il mondo l'aveva girato in lungo e in largo, un giorno ebbe a dire: "Non v'è angolo della terra ove non biancheggiano le ossa di un generoso italiano". Perciò in questo angolo del continente europeo non potevano mancare gli italiani.

da. Oggi gli italiani dell'Irlanda sono qualche migliaio e la più parte risiede a Dublino. Essi provengono principalmente dall'Italia centrale e soprattutto dalla provincia di Frosinone. Si occupano anche oggi quasi esclusivamente di commercio: scomparsi i suonatori e i venditori ambulanti, essi ora gestiscono rinomati ristoranti, caffè e gelaterie; altri si occupano di importazioni di prodotti italiani o di fabbriche di motoscafi o di oggetti di materiale plastico. Un piccolo contingente è composto dal personale che si trova temporaneamente in Irlanda al seguito di aziende italiane



Per oltre un secolo e mezzo, per la gente d'Irlanda non vi fu altra alternativa che la via del mare.

Nel censimento del 1871 Dublino contava appena 40 italiani, dei quali 27 erano nati in Italia. Una specie di capostipite degli italiani d'Irlanda è considerato un certo Carlo Bianconi, che nel lontano 1815, vari anni prima che venisse introdotta la ferrovia, aveva organizzato una catena di diligenze che collegavano le principali città dell'Irlanda. In passato, sulle orme di queste diligenze, suonatori d'organetto, gelatai e altri venditori ambulanti percorsero instancabili le contrade d'Irlanda.

e occupato nel settore del montaggio degli impianti e nella prestazione dell'assistenza tecnica.

In passato, nei confronti degli imprenditori italiani, si parlò di una forma di sfruttamento di minorenni provenienti dall'Italia. Ma un sopralluogo delle autorità rivelò l'infondatezza dell'allarme. Si trattava solo di visitatori che si recavano in Irlanda a far visita a zii e nonni, davano naturalmente una mano e poi dopo un breve periodo rientravano in Italia.

Il ristorante italiano del signor Renato Sidoli, vicino al St. Stephen's Green, ricco quartiere centrale di Dublino, è un simpatico locale, gestito italianamente dal proprietario, che offre una discreta scelta di cibi italiani, nel quale però non si trova né salame né prosciutto, per il fatto che non se ne può fare importazione in quel paese. È anche una specie di ritrovo degli italiani della capitale. Lì furono gettate le basi di una specie di camera di commercio italiana; buone infatti sono le possibilità di potenziare gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Irlanda.

iniziative in campo sociale, culturale, religioso e sportivo. Pur con alcune difficoltà, che non mancano mai agli inizi di ogni impresa, il comitato ha saputo dimostrare la sua efficienza. Tra le attività di maggior rilievo figuravano i corsi di lingua e cultura italiana, i "socials" mensili debitamente organizzati, con orchestrina, danza, lotterie e cabaret. L'Ambasciatore d'Italia offerse sempre il suo patrocinio e molto spesso partecipò alle varie iniziative.

Negli ultimi tempi, se si eccettua l'attività sportiva incentrata sulla squadra di calcio "Lazio", o-



Alla verde isola di S. Patrizio pensano con nostalgia emigrati d'ogni continente.

A Sligo, nel versante atlantico dell'isola, esiste anche una fabbrica italiana, la SNIA-VISCOSA. Essa dispone delle più moderne attrezzature ed impiega circa 500 operai. Non vi è però manodopera italiana, salvo qualche impiegato.

Sette anni fa, sotto la spinta del missionario della Consolata Padre Francesco Cilini, ora impiegato in Africa, venne creato un comitato con il compito di dare il via a un circolo italiano che fosse luogo di incontro e promotore di svariate i-

gni altra attività in campo sociale e culturale ebbe un certo rallentamento, anche per il disimpegno dei Padri della Consolata che preferirono ripiegare nel campo specifico della catechesi e animazione cristiana.

Lo scorso mese di febbraio, in occasione della cena annuale 1978, tenuta al "Caprice" di Dublino, ebbe luogo il cambio di guardia: al Signor Victor Cassoni, da cinque anni attivo presidente del Club Italiano, successe il Signor

Rodolfo Caira, originario del Lazio come il suo Predecessore.

Capo spirituale della comunità italiana è da lunghi anni il simpaticissimo Padre Moloney, prete irlandese che sfreccia per le vie di Dublino con la sua bella Fiat e che, avendo trascorso alcuni anni in Italia, conosce l'italiano e può quindi prestare assistenza agli italiani della città. In riconoscimento della sua opera, il Governo Italiano gli conferì l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. I due più importanti avvenimenti religiosi dell'anno sono il pellegrinaggio al santuario di Knock e la missione pasquale.

* * *

Quali sono oggi le prospettive della collettività italiana d'Irlanda?

Alle consuete difficoltà che si presentano a ogni altra collettività italiana desiderosa di organizzarsi, per gli italiani di Dublino si aggiungono altri due fattori: l'isolamento che li priva di frequente di proficui contatti con altre collettività italiane e la ridotta consistenza numerica per cui non possono contare su elementi di stimolo quali un organo di stampa, un rappresentante presso il Comitato degli Italiani all'Estero, ecc. Nasce così per loro un grave dilemma: rassegnarsi a vedere dissolversi lentamente il proprio gruppo etnico, sotto la spinta del processo d'integrazione; oppure, a dispetto del loro numero e dispersione, stringere i ranghi, creare uno spirito comunitario attra-

verso un responsabile impegno di partecipazione e perseguire un piano di recupero e di conservazione della propria identità originaria, fatta di tradizioni, di lingua e di cultura. Del resto, la cultura italiana, in quanto patrimonio universale, non sarebbe disdicevole alla stessa classe colta irlandese, tenuto conto anche delle affinità culturali che esistono fra Italia e Irlanda (vedi infatti le cattedre d'italiano presso l'University College di Cork, l'University College e il Trinity College di Dublino).

Quanto più legittima quindi appare l'aspirazione di coloro che, per una specie di fedeltà al loro paese di origine, desiderano conservare la ricca cultura italiana e non tanto come pretesto di segregazione e come compenso a una frustrante nostalgia, ma proprio come un prezioso retaggio. Questo patrimonio spirituale sarà qualcosa di più di un pezzo di antiquariato; sarà prima di tutto una altissima scuola di formazione personale poi anche un mezzo per sormontare quella doppia insularità in cui è relegata quella generosa e intraprendente colonia italiana.

Occasione di ripresa potrà essere la prossima consultazione elettorale europea. L'Irlanda fu il primo paese dei nove a concedere la possibilità di votare nel luogo di residenza agli altri cittadini europei e quindi anche agli italiani.

Quindi non solo la collettività italiana dell'Irlanda, ma la nazione stessa cerca di prevalere sulla sua doppia insularità.

V.I.

Padre Molloney, cappellano della comunità italiana, assiste alla consegna del dono ricordo da parte del nuovo Presidente del Club Italiano Rodolfo Caira al Presidente uscente Victor Cassoni.



**PATRIOTTISMO
D'ALTRI TEMPI**

IL TRAFUGATORE DELLA GIOCONDA

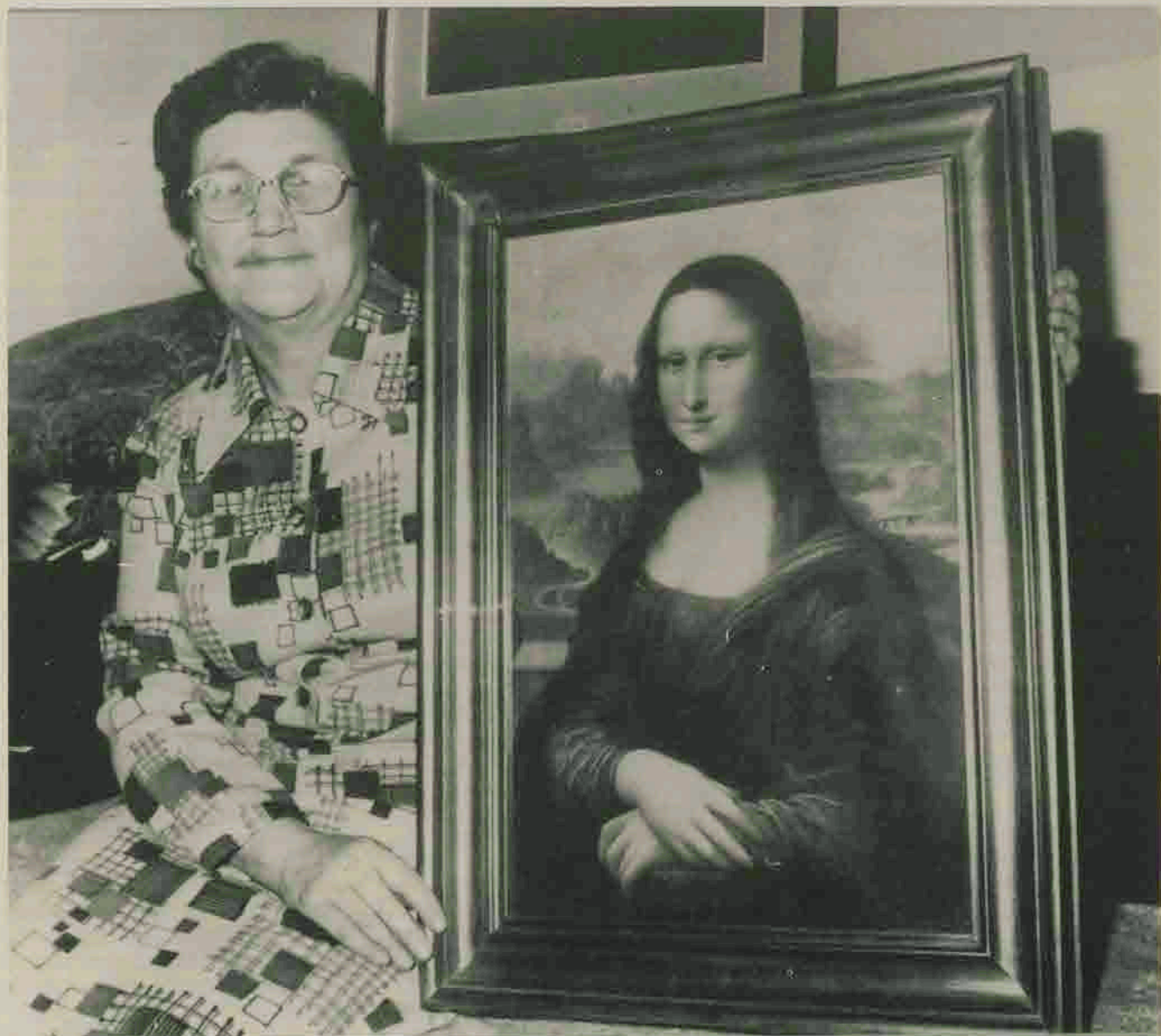
Tempo fa, trovandomi a Parigi per un convegno, decisi di fare una capatina al Louvre. Non avendo altro tempo disponibile, rinunciai al pranzo, presi il taxi e corsi a far visita alla Gioconda di Leonardo.

Salii in fretta lo scalone, attraversai distratto tutti i saloni e fin'anche la "grande galleria", finché giunsi in quella stanza che raccoglie fra i più celebri capolavori del Rinascimento italiano. Fra tutti primeggia il ritratto di Monna Lisa. Primeggia non per dimensioni, ma per la bellezza, per la cura che riceve (custodia di vetro e due severi piantoni) e soprattutto l'attenzione di cui è fatta oggetto dal numeroso ed estasiato pubblico che vi sosta davanti in contemplazione quasi fosse di fronte a un tabernacolo. Non potei fare a meno di chiedermi: come avrà fatto quel decoratore italiano, emigrato in Francia (un certo Vincenzo Peruggia), a derubare il quadro, portarselo in Italia e tenerlo nascosto in casa sotto un tappeto?

Il poverino fu scoperto, arrestato

e detenuto per un anno. Le modalità del furto furono dunque scoperte e furono ricordate di recente da uno sceneggiato della televisione italiana. Non del tutto chiaro fu invece il motivo del furto. La vedova Annunziata Peruggia, di 82 anni, residente a Legnano, si rifiuta ancora di rivelarlo. Ma la figlia Celestina (che nella foto a fianco sostiene una riproduzione della Gioconda) non dubita di affermare che "suo padre, incensurato e stimato da tutti, riportò il quadro in Italia per una specie di patriottismo inconscio. Fu esattamente il contrario di chi oggi esporta opere d'arte all'estero".

Certo che se noi italiani all'estero dovessimo trafugare per amor di patria tutti i capolavori italiani dalle gallerie estere, avremmo un bel da fare.



AVER PAURA CON INTELLIGENZA

I primi West-Indians arrivarono in Inghilterra fra il 1952 e il 1953. Nel 1954 si parlava già di diecimila immigrati e sorgevano le prime voci di allarme in merito ad un "colour problem". Brixton incominciava ad assumere l'aspetto di un campo di transito. Erano al potere i Conservatori. I sindacati non si opponevano, in virtù del fatto che i nuovi arrivati prendevano i posti-lavoro di infimo livello; solo ricordavano ogni tanto che in caso di riduzione del personale la gente di colore avrebbe dovuto essere la prima ad andare.

Con gli anni sessanta la immigrazione dal Commonwealth raggiunse valori di 130-150 mila immigrati all'anno.

Da allora ogni governo ha più o meno apertamente posto l'accento sul problema. Ma l'Immigration Act del 1971 aveva posto dei limiti precisi, abbastanza severi. Limiti che oggi stranamente tutti sembrano aver dimenticato, così che sembra abbastanza assurdo tutto il parlare che si fa sulla necessità di porre un freno alla immigrazione da certe contrade quando lo strumento legislativo per tale freno esiste ed è operante.

L'isteria pre-elettorale creata dal "candore" assai poco politico della Thatcher ha fabbricato un clima di confusione ingiustificabile sul piano della strategia di partito (a meno che si voglia dire che ogni strategia di partito è per definizione una faccenda sporca) e certamente ha arricchito quel terreno di molteplici incomprensioni sul quale proliferano organismi deteriori come il National Front. Migliaia di giovani di colore sono nati in Gran Bretagna e non conoscono altra terra, sono tanto inglesi quanto la ineffabile Thatcher.

Oggi la Gran Bretagna è un paese multirazziale, inutile indagare i perché: è una realtà che non può essere cambiata. Portato il proble-

ma della immigrazione alla ribalta come un tema elettorale (che così in effetti è stato portato), una serie di effetti ne sono nati uno più negativo dell'altro. Il principale è quello dell'insorgere di un'isteria di paura da parte delle collettività di colore e insieme da parte di quella fascia dell'elettorato britannico che ha più o meno inconsci sentimenti razzisti.

La gente di colore ha ragione di aver paura, non tanto sul piano politico quanto su quello esistenziale. Non vi è in verità una atmosfera precisa di odio razziale, ma gli episodi si verificano e possono continuare a verificarsi con ritmo crescente.

Sulla scia della infelice iniziativa dei Conservatori il National Front (neo-nazista, o — se vogliamo — neo-fascista) ha incominciato a godere di una pubblicità mai sperata. Le loro "marce" si moltiplicano e costringono la polizia a divieti nell'interesse dell'ordine pubblico, dando il via ad una meccanica anti-libertaria tristemente nota agli italiani. Quando un governo non riesce a dominare una situazione conflittuale interna è portato a ricorrere alle "forze dell'ordine" ed a negare a tutti libertà di manifestazione del proprio pensiero, come un maestro di scuola che — incapace di tener la disciplina — non osa indagare sulle responsabilità e punisce tutta la classe indiscriminante.

E poiché tutti i governi tendono ad abusare del loro potere le forze dell'ordine diventano automaticamente strumenti di repressione, come tali gettate allo sbaraglio dell'odio di tutte le parti.

Questo meccanismo deve fare più paura del National Front, e potrebbe costituire il prodotto più triste della triste bravata della Thatcher. Esso infatti finirebbe col colpire non solo i vergognosi rigurgiti razzisti e le mal consigliate frangie della estrema sinistra ma tutta la popolazione della Gran Bretagna, se per caso si affermasse come regola per il controllo delle divergenze politiche emergenti dalla base. Della gente che difende la propria purezza razziale non bisogna avere

paura ma pietà, e però bisogna tenere gli occhi aperti. È entrato in questi giorni in Gran Bretagna sfuggendo attraverso le maglie del controllo d'aeroporto, (e pare sia sulla via del rientro alla base) un leader del Klu Klux Klan. Questo fa paura. Oltre oceano devono aver sentito l'odore di marcio che aleggia intorno a certe sacche d'odio. Quando calano gli avvoltoi, quando si muovono i vermi, è tempo di aver paura. Ma bisogna aver paura con intelligenza.

La società europea contemporanea ha imparato la lezione della seconda guerra mondiale, con i suoi strascichi di orrore che hanno fatto seguire ai lager nazisti i campi staliniani e la durezza americana in Vietnam. Dobbiamo aver fiducia nel fatto che la lezione sia stata appresa, ma dobbiamo insieme renderci conto che i nostri figli — che troppo spesso abbiamo cercato di tener lontani da ogni tristezza — non sono storicamente consci della lezione.

Ho parlato con ragazzi e ragazze italiane, di seconda e terza generazione. Pronti tutti ad ammirare la sedicenne congolese vestita come una copertina di VOGUE, ma istintivamente portati a scostarsi nell'autobus dalla donna sformata, mal vestita, di pelle segnata e quasi senza colore, che pure forse era la madre di quella sedicenne, quella che con stanchezza e con tenacia magari cristiana porta avanti la famiglia.

Non giudichiamo. La cultura europea costringe a valutazioni di tipo estetico. C'è una bellezza dell'anima che supera ogni canone.

Prima di aver paura dei neo-fascisti impariamo ad aver paura della nostra incapacità di amore.

Cerchiamo cioè di aver paura con intelligenza.

Il male, sempre, è segno di difficile sviluppo psichico, di tare fisiche: non dobbiamo farcene colpire ma non dobbiamo in difesa cadere nella colpa dell'odio. Se abbiamo discorso con quelli che oggi sentono fatti segno di odio cerchiamo di ricordare loro che hanno, come noi, grande figure umane a cui far riferimento. Nella cattedrale di

Saint Paul, martedì 14 marzo, si tenne alle 19.30 un servizio in memoria di Martin Luther King.

**La Voce degli Italiani,
Londra**

LA CULTURA DEL CHIANTI

Sembra che al Parlamento Europeo ci si stia orientando per riconoscere come ufficiali solo tre lingue, l'Inglese, il Francese e il Tedesco. Non l'italiano, forse in omaggio ai nostri parlamentari i quali godono fama di essere degli autentici poliglotti.

Si stanno moltiplicando proteste ed interpellanze e speriamo che l'onore patrio sia salvo e l'italiano entri nel P.E. come quarta lingua.

Nessuno scandalo, comunque. Si tratta solo di accettare le conseguenze non solo del nostro inconsistente peso politico ed economico nel quadro europeo e mondiale, ma anche dello scadimento progressivo della nostra cultura all'estero.

Ben se ne è accorto il Ministero degli Affari Esteri il quale mai come in questi ultimi tempi sta parlando tanto di cultura e di istituti culturali. Ma fino a quando si continuerà a stanziare somme irrisorie di bilancio in tale direzione e, per giunta a spenderle male, non c'è da meravigliarsi delle brutte figure alle quali ci stiamo abituando.

Circa il quanto, parlano chiaro le statistiche. Per la cultura all'estero la Francia spende una cifra pari a 5.532 lire per ogni cittadino, la Germania più di 3.000 lire, l'Inghilterra 1.551 e l'Italia soltanto 800 lire, poco meno di 45 miliardi. Una cifra che proporzionalmente a quanto stanziato dalle altre nazioni può considerarsi modesta, ma che è rispettabile se fosse bene spesa.

È il modo, quindi, di spendere che ci preoccupa. Buona parte del denaro viene assorbito per i corsi

di lingua e cultura. Iniziativa lodevole, anzi necessaria, ma portata avanti con i noti limiti e carenze.

Il resto va per sovvenzionare le poche scuole italiane che servono solo a privilegiate categorie di utenti; ai lettori di italiano nelle varie università più ricchi di buona volontà che di uditori; agli istituti di cultura e alle "Dante Alighieri" più noti per quel che costano che non per quel che fanno.

Non è organizzando un paio di conferenze all'anno di personalità italiane, qualche volta discutibili, davanti a uno sparuto gruppo di occhialuti intellettualoidi o di vecchiette snob che si fa conoscere la nostra cultura e si propaga la nostra lingua. Specialmente se si pensa quanto costa tutto l'apparato organizzativo che poi produce così scarsi risultati!

Eppure esiste una rete capillare di diffusione rappresentata da sei milioni di emigrati che sono il veicolo naturale di cultura, incentivo all'esportazione di prodotti italiani, testimonianze viventi di tradizioni, di folklore, di lingua, anche se spesso espressa a livello dialettale, ma non, per questo meno viva.

Eppure i lavoratori stranieri praticamente sono all'oscuro non solo dell'attività, ma addirittura dell'esistenza dei nostri "istituti". Questi spesso snobbano gli emigrati come sottoprodotto culturale e arroccati in sontuosi uffici traboccanti di sdegnoso personale conducono una vita in splendido isolamento lontani dalla realtà della vita in **splendido isolamento lontani dalla realtà della vita** degli emigrati. Agganciare le attività degli istituti di cultura ai lavoratori e alle loro organizzazioni significherebbe valorizzare al massimo il poco e svalutare denaro a disposizione e giovare realmente alla diffusione della cultura italiana.

Una cultura che non si riduca, così come è ora alla cultura del Chianti e degli spaghetti.

Come effettuare questo aggancio se ne dovrà parlare, ma parlare insieme.

(P.)

Corriere degli Italiani, Lugano

COSE DI FAMIGLIA

Chi non sa che il direttore de L'italo-Americano (e lo stentato scrittore di questa colonna) è un sacerdote cattolico, e "frate" per giunta, appartenente all'ordine religioso dei Padri Scalabriniani? Nonostante si firmi con le iniziali, nonostante lo si veda al lavoro e spesso in società in abiti sportivi, tutti sanno che egli dice la messa tutte le mattine (la prima, per poi correre in ufficio) e che la domenica presta la sua opera alla chiesa italiana di San Pietro.

Perciò dicendo "famiglia" intendo dire l'Ordine religioso cui appartengo.

Due settimane fa mi trovavo a Chicago, nel Seminario Sacro Cuore, dove avevo studiato per tre anni più di un ventennio fa. L'occasione era l'Assemblea annuale: una specie di raduno di tutti i sacerdoti e religiosi scalabriniani, sparsi nell'Ovest degli Stati Uniti e del Canada, per discutere di problemi riguardanti le loro multiformi attività.

Non vi sto a dire delle lunghe sedute (mattina e pomeriggio) e delle interminabili discussioni, nonché di questioni controverse (si sa, tutti i convegni si assomigliano.) Voglio invece ricordare le cose belle incontrate.

Anzitutto, il rivedere vecchie conoscenze e scambiarsi le idee, l'incontrare per la prima volta facce nuove e conoscere quel che fanno venire a sapere delle diverse attività degli altri è un'esperienza confortante ed incoraggiante, che sottolinea ancora una volta la verità della citazione biblica "Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum" (quanto è bello e giocondo ritrovarsi insieme da veri fratelli).

La mia "famiglia" è impegnata nell'assistenza agli emigrati, soprattutto italiani. Le attività a cui si svolge questo lavoro sono tante quasi quanti sono i luoghi o gli in-

dividui. E c'è da imparare sempre, se non sul metodo, certamente sullo spirito di dedizione che è ammirabile.

Abbiamo di tutto nella nostra famiglia: lavoro tradizionale nelle parrocchie nazionali, centri sociali e culturali, case dei cecchi (due ora, con l'aggiunta di Villa Scalabrini in Sun Valley), insegnamento, pubblicazioni (almeno tre giornali, più un notiziario interno), programmi radio (ben otto) e televisione (tre in tutto), assistenza a emigrati messicani o portoricani o comunque di lingua spagnola, missioni volanti, assistenza al porto, giri di conferenze, responsabilità a livello diocesano... e molte altre attività ancora. Abbiamo anche un missionario che presta la sua opera pastorale in mezzo a popolazioni indiane nei pressi del circolo polare artico (si tratta di un mio compagno di scuola, che ho rivisto con piacere dopo alcuni anni.).

Oh, sì, abbiamo anche i nostri problemi, primo fra tutti quello della scarsità di vocazioni nei Seminari. Ma si lavora anche in questo settore e la speranza non ci abbandona mai.

In conclusione posso dire che la mia "famiglia" è forte e giovane, anche se invecchia negli anni, perché giovane lo è nello spirito.

M.T.

L'Italo-Amricano, Los Angeles



P. Giacomo Sartori al funerale di un minatore a Maurage.

veva intensamente la problematica moderna, era ammiratore di Don Sturzo. Ma ben presto, non ancora trentenne, si trova invece nel caldo fronte dell'emigrazione, fra i minatori del Belgio. Lì, presso le miniere di Maurage, si affianca alle migliaia di emigrati italiani che giorno e notte le viscere della terra restituiscono alla convivenza umana neri nel corpo e forse anche un po' abbruttiti nell'anima. Un triste giorno, a Marcinelle, quelle viscere sconvolte si rifiutarono perfino di restituirli.

L'azione pastorale del giovane zelante missionario scalabriniano ebbe due momenti: creazione e animazione dei circoli di Azione Cattolica, che divennero poi vivai (ecco il secondo momento) di militanti acclisti. Il Padre Sartori è riconosciuto come l'ideatore e fondatore delle ACLI del Belgio. Sotto la sua spinta nacquero i circoli di Maurage, La Louvière, St.-Vaast, Ressaix, Flenu, Marchienne-au-Pont, Liegi e altri. Oggi nessun'altra nazione europea che ospiti una grande massa di lavoratori italiani, vanta una presenza acclista come quella del Belgio. Però a distanza di oltre un decennio dalla scom-

parsa del compianto Padre Sartori, non sono ancora pienamente risolti i problemi d'identità, messi in evidenza dalle attuali tensioni e crisi (crisi di crescita abbiamo sperare).

Un servizio commemorativo, pubblicato recentemente da "Missione", termina infatti con questi interrogativi: "Diciamo la verità: Non è vero che quest'ultimo tempo è stato contrassegnato da scissioni, da incomprensioni, da impostazioni nuove e tentativi di cambiamento di rotta in contraddizione a quelli che furono gli ideali precisi per i quali le ACLI furono fondate?"

E non è vero che si è arrivati al punto di sconfessare, si direbbe, le sue origini di ispirazione cristiana, si è arrivati perfino alla malcelata esclusione dell'assistenza religiosa dei vari circoli? Avrebbe P. Sartori accettato questa progressiva marginalizzazione delle formazioni ACLI senza vigorosamente reagire?

Astarotte (così Padre Sartori amava firmare i suoi vivacissimi pezzi da consumato polemista) avrebbe oggi da richiamare sulla sua strada più di un Rinaldo, così come fece il celebre diavolo del Morgante puciniiano.

LE ACLI NEL RICORDO DI P. GIACOMO SARTORI

Uomo di vastissima cultura, brillante e di grande comunicativa, lo scalabriniano Padre Giacomo Sartori sembrava destinato alla cattedra o a più importante rostro. Vi-

LA PARTECIPAZIONE DI CHI NON VOTA

LETTERA A UN CANDIDATO DEPUTATO

In occasione delle elezioni legislative francesi, il SITI (Service interdiocésain des travailleurs immigrés) ha inviato a tutti i candidati deputati della Regione parigina la seguente lettera, che richiama l'attenzione sui problemi di 1.476.500 lavoratori stranieri privi di voce politica.

■ Lei presenta la sua candidatura a persone, che possiedono la carta nazionale di identità. Ma i dipartimenti dell'Ile-de-France contano 1.476.505 immigrati (cifre del Ministère de l'Intérieur al 31.12.1976), che non hanno diritto di voto. Le circoscrizioni elettorali sono delimitate geograficamente in funzione del numero totale di abitanti, francesi e stranieri. Perché la Regione Parigina sia quella di tutti i suoi abitanti, come intende Lei essere deputato di tutti gli uomini che lavorano al suo sviluppo qualunque sia la loro nazionalità?

■ L'importanza dei Lavoratori Immigrati nella nostra economia e la loro funzione strutturale sono largamente dimostrate. Tuttavia vi sono delle personalità, che intendono risolvere in parte i problemi dell'occupazione sbarazzandosi di essi. Recenti dichiarazioni pubbliche e proposte ufficiose presentano il progetto di ridurre il numero dei Lavoratori Immigrati attivi in Francia da 1.900.000 a 1.000.000 da qui al 1985.

Qual è la Sua posizione a questo riguardo?

■ In Francia, oltre un milione di giovani Immigrati hanno meno di vent'anni. La formazione culturale e la qualificazione professionale non vengono loro facilitate. Ciò rende problematico il loro inserimento nella comunità nazionale.

Molti datori di lavoro sono restii ad assumere questi giovani stranieri.

Signor candidato deputato, vuole essere anche il porta-parola di questi giovani lavoratori all'Assemblea Nazionale? Quali misure concrete propone, perché possano inserirsi effettivamente in Francia, particolarmente nei nostri dipartimenti della Regione Parigina?

■ Ogni associazione di stranieri è sottoposta all'autorizzazione del Ministro degli Interni. Questa disposizione, che limita la portata della Legge del 1901 sulle associazioni, fu emanata nel 1939 per lottare contro il nazismo. Gli Immigrati rappresenterebbero un pericolo analogo?

Lei è pronto a domandare la soppressione di questo decreto-legge, perché possano condividere le libertà d'associazione e di espressione, di cui godono i Francesi?

■ All'avvicinarsi delle elezioni legislative, i Francesi desiderano chiarire la scelta, che dovranno fare. "QUALE UOMO, QUALE SOCIETÀ, QUALE FRANCIA VOGLIAMO PROMUOVERE?", domandava ultimamente Mgr Saint-Gaudens, Presidente della Commissione Episcopale delle Migrazioni. La nostra lettera fa eco a questi interrogativi. Nello spirito del Vangelo, vogliamo rimanere solidali con i meno favoriti, come pure ci iscriviamo nella linea degli accordi internazionali e dei Diritti dell'Uomo.

Numerosissimi Francesi (sia a titolo personale, sia collettivamente nelle associazioni, nelle organizzazioni sindacali, ecc.) agiscono perché siano riconosciuti i diritti degli Immigrati. Anche gruppi di Immigrati lavorano in questo senso. Senza voler sostituirci ad essi, affermiamo la nostra solidarietà con loro. Per tutti coloro che portano questa preoccupazione nella circoscrizione in cui Lei si presenta, in particolare per tutti coloro con i quali riflettiamo e agiamo, noi speriamo in una Sua risposta personale, di cui fin d'ora La ringraziamo.

LA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI SARÀ DEDICATA QUEST'ANNO A

LE MIGRAZIONI INTERNE E GLI STRANIERI IN ITALIA

L'incontro sulla programmazione annuale UCEI con i Delegati Regionali d'Italia ha avuto luogo a Roma nei giorni 17 e 18 febbraio. L'esame della attuale situazione ha purtroppo confermato timori e preoccupazioni: un paralizzante senso di sfiducia e di insicurezza consegue ad una galoppante crisi economica ed occupazionale, aggravata dalla situazione politica. I rientri degli emigrati sono sostanzialmente cessati quando non si verifica una nuova tendenza all'espatrio, particolarmente verso l'oltreoceano o verso i Paesi del Terzo Mondo.

Da questi ultimi Paesi d'altra parte — ed è stato oggetto di particolare attenzione — vengono in numero crescente lavoratori che non di rado sono condannati a vivere ai margini della vita sociale e della legalità, indifesi contro facili sfruttamenti, privi di ogni appoggio dopo l'abbandono in cui sono stati lasciati da parte dei loro Paesi di origine. Il loro numero di 500.000 recentemente apparso sulla stampa nazionale, va verificato. Ma ancor più va verificata nei loro confronti la nostra coerenza civile e convinzione cristiana: non possiamo, infatti, negare in Patria ad operai del Terzo Mondo quanto chiediamo per i nostri lavoratori a l'estero né la "scelta degli ultimi" della chiesa italiana può fermarsi alle dichiarazioni del Convegno ecclesiale su "evangelizzazione e promozione umana".

I delegati hanno perciò convenuto di tenere nel prossimo giugno

un convegno di studio su questo problema per orientare la propria azione pastorale e sociale; tanto più che la Giornata Nazionale delle Migrazioni di quest'anno (19 novembre) verterà su "le migrazioni interne e gli stranieri in Italia". In quest'ottica si inserisce anche un prossimo incontro a Ventimiglia sui "frontalieri e la comunità ecclesiale".

Altre attività formative e promozionali sono state esaminate dettagliatamente, particolarmente per quanto attiene la collaborazione più stretta ed organica tra pastorale del lavoro ed UCEI. Illuminare di speranza cristiana — non da ultimo con gesti di concreta solidarietà e promozione — il mondo del lavoro nell'impegno di una migliore giustizia è stato visto come compito finale precipuo di chi vive cristianamente la responsabilità del momento.

ANCHE PER L'AMBIENTE UNA SOLA EUROPA

L'Ufficio europeo per l'ambiente ha lanciato un appello a tutti i futuri candidati all'elezione del Parlamento europeo: è necessario che nei programmi elettorali sia riservato ampio spazio alla tutela dell'ambiente, e che le promesse siano mantenute.

L'Ufficio europeo per l'ambiente ha scopi scientifici ed educativi e raggruppa 38 organizzazioni nazionali e regionali che si occupano della tutela dell'ambiente.

ALLA COMMISSIONE ESTERA DEL SENATO

UDIENZA CONOSCITIVA AL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE DI ROMA

Nell'ambito delle udienze conoscitive promosse dal Senato per acquisire informazioni sui problemi degli Italiani all'estero, è stato ascoltato il 22 febbraio il Centro Studi Emigrazione — Roma (CSER).

Il CSER (Via Calandrelli, 11, Roma), fondato nel 1963 per iniziativa dei Missionari Scalabriniani, che da 90 anni operano nel campo migratorio, è l'unico organismo che per finalità statutaria si occupa esclusivamente dei problemi dell'emigrazione dal punto di vista storico, sociologico, culturale.

Il CSER è collegato con centri simili che operano a Parigi, Basilea, Londra, Monaco di Baviera, New York, San Paulo, Porto Alegre, Buenos Aires, Caracas: punti di osservazione sulle diverse manifestazioni e tendenze del fenomeno migratorio.

Il Centro Studi di Roma pubblica la rivista trimestrale "Studi Emigrazione"; quello di New York pubblica la "International Migration Review", pure trimestrale.

Il respiro internazionale del CSER lo abilita a dare dell'emigrazione un resoconto ed una immagine non puramente europea.

"Vi è una duplice realtà dell'emigrazione italiana — hanno ricordato G.B. Sacchetti e G.F. Rosoli, ri-

spettivamente Presidente e Direttore del CSER — : una, temporanea, all'insegna della provvisorietà, con l'ottica rivolta ad un possibile rientro, con problemi strutturali di sicurezza del lavoro, di alloggi, di scuole per i figli, di precarietà nei periodi di recessione economica (e di xenofobia). Questa emigrazione è localizzata soprattutto in Europa.

L'altra, stanziata soprattutto oltreoceano, è costituita dalle operose comunità italiane, per le quali i problemi sono soprattutto di carattere culturale. A queste va riconosciuta una capacità autonoma di elaborazione culturale, che ha i suoi riflessi nel campo politico.

Il dimenticare la differenza tra le due emigrazioni è stato e continua ad essere fonte di equivoci e rischia di esaurire gli interventi governativi italiani nella soluzione dei residui problemi di sicurezza sociale e nella "pensionistica", senza guardare all'avvenire delle seconde e terze generazioni, che vanno aiutate nella loro diffusa ricerca delle "radici culturali".

Per quanto riguarda gli organismi di vertice, il CSER sostiene che essi debbano avere compiti ben delimitati. Il "Consiglio Generale degli Italiani all'estero" deve essere un "Consiglio degli emigrati", non un consiglio che studia i problemi dell'emigrazione nei suoi rapporti con il modello (sbagliato) di sviluppo della società italiana ecc. Per questo genere di problemi, visti all'origine, ci sono già almeno due organismi in Italia: il CNEL e il CIEM (Comitato Interministeriale dell'Emigrazione), che dovrebbe riunire tutte le istanze mobilitando tutti i Ministeri interessati.

Quanto alla composizione del Consiglio Generale degli Italiani all'estero, il CSER, coerente con quanto detto sopra e con la sua visione internazionale, chiede che si faccia spazio ai naturalizzati.

Nello stesso Consiglio il CSER si propone di rappresentare, come ha fatto nel CCIE dal 1972, l'associazione scalabriniana, che vive da 90 anni tra gli emigrati mettendo a disposizione di questi circa settecento persone a tempo pieno.



LA PAROLA AL PRESIDE

DELL'I.S.I.S. DI COLONIA

■ Breve sguardo alla problematica della situazione dell'emigrato in Germania

La politica tedesca nel settore dell'emigrazione negli ultimi quindici anni è stata caratterizzata da due fasi: per un decennio, fino al 1972, una fase di incontrollata espansione e, successivamente, da una fase di consolidamento.

Dal 1972 in poi con il programma di consolidamento si è cercato di bloccare drasticamente lo sfrenato aumento nelle assunzioni degli stranieri e di conseguenza da allora ha preso il via una consistente azione riduttiva.

Ma la speranza che con la politica restrittiva, voluta dal Ministero del Lavoro, si risolvessero i crescenti problemi della politica per gli stranieri non si è realizzata.

“La carenza principale del programma di consolidamento di questi ultimi anni è stata la mancata concezione unitaria e globale dei rapporti fra i diritti degli stranieri e la politica occupazionale”.

(Dr. W. Bodenbender, Ministero del Lavoro).

Ciò ha portato a gravi errori nel processo di sviluppo, ed i problemi derivanti dal soggiorno

nella RFT di circa quattro milioni di stranieri si sono aggravati, provocando preoccupanti pericoli per il futuro.

I settori maggiormente colpiti dall'odierna politica migratoria sono: il ricongiungimento familiare, l'incremento demografico, la formazione di ghetti per stranieri, la ristrutturazione sociale delle città, i problemi della istruzione e della formazione professionale, l'insicurezza politica e sociale.

Particolarmente gravi sono i problemi della scuola e della formazione professionale.

Il sistema scolastico tedesco non era assolutamente preparato all'impatto con una simile massa di bambini stranieri e si è venuto a trovare del tutto sprovvisto di fronte ai problemi derivanti da tali fenomeni, le cui dimensioni numeriche si possono dedurre dalle statistiche scolastiche: nell'anno scolastico 1965-66 frequentarono le scuole tedesche dell'obbligo 35.000 bambini stranieri; due anni fa nel 1975-76 furono 393.000, una cifra quindi decuplicata; per l'anno scorso si parla di 450.000.

Molti di questi bambini sono giunti nella RFT,

portando con sé delle lacune scolastiche non piccole ed hanno finito per scontrarsi con un sistema scolastico che non era ovviamente pronto ad accoglierli.

Tale situazione ha provocato di conseguenza che **circa il 70% dei bambini stranieri in Germania non raggiunge la licenza della scuola media**. Il dato rappresenta la peggiore ipoteca per la politica migratoria tedesca, poichè ciò significa che la stragrande maggioranza dei bambini stranieri non ha altra prospettiva all'infuori del lavoro manuale.

Una problematica particolare appare a proposito della seconda generazione degli stranieri. Essendo cresciuta in Germania, valuterà in modo diverso dai genitori le eventuali poche chances, sia nel settore scolastico sia in quello professionale, in quanto ai genitori permane viva la visione della triste situazione economica e sociale lasciata alla spalle e sopportata ancora oggi dai loro connazionali in patria. I figli nati e cresciuti qui in Germania paragoneranno le proprie chances sociali ed economiche non con quelle dei genitori, ma con quelle del popolo tedesco; una non riuscita integrazione sociale e professionale verrà sentita da loro come essa di fatto è, cioè **una insopportabile discriminazione**.

Se lo sviluppo continuerà in questo senso, vale a dire che i 2/3 di tutti i bambini stranieri non possono conseguire il diploma di licenza media e vengono di conseguenza automaticamente esclusi da ogni qualificazione professionale, **nella RFT si avrà una ripresa del sottoproletariato**. Coloro che sono in grado di pensare in chiave di struttura sociale sanno che quanto si sta qui verificando è paragonabile ad una bomba ad orologeria capace di provocare pericolose conseguenze.

D'altra parte un ipotetico rientro in Italia non può essere considerato come soluzione perchè, ogni giorno, specialmente nel Meridione, le possibilità reali di lavoro diminuiscono ed in più la Patria, per un numero sempre maggiore di bambini italiani, ha perso ogni importanza e significato di richiamo.

Molti vivono in condizioni di "emigrati fra due mondi". Sussiste il pericolo, ha scritto la Deutsche Presseagentur pochi mesi fa, che i giovani emigrati disoccupati cadano vittime dell'alcool, delle droghe e finiscano per costituirsi in gruppi criminali, terrorizzando la popolazione. Se non si interverrà tempestivamente con una politica intelligente la bomba potrà innescarsi ed esplodere.

La nostra valutazione della situazione non concorda con questa visione pessimistica; nondimeno anche per noi il momento attuale offre obiettivi ragionevoli per preoccuparsi. È necessario ed urgente intervenire e farlo con "intelligenza".

Oggi siamo qui riuniti anche per dimostrare che attraverso una istituzione scolastica di ispirazione cristiana, è stato fatto qualcosa di veramente intelligente e osiamo sperare che questa realtà vivente possa **costituire un modello** per tutte le future iniziative che si rivolgeranno alla soluzione del problema degli stranieri nel settore scolastico e formativo.

■ Cenni storici sull'Istituto Scolastico Italiano

Nel marzo 1970 ebbero ufficialmente inizio i corsi dell'ISIS, con l'appoggio morale e finanziario della sola Missione Cattolica Italiana di Colonia, dove gli studenti trovarono ospitalità.

Preseto il via un corso preparatorio per il conseguimento della **Licenza Meida** ed un corso preparatorio per il conseguimento del **diploma di maturità magistrale**: un totale di settanta studenti guidati da cinque docenti.

I primi successi ebbero come effetto un ulteriore aumento di iscrizioni all'inizio del secondo anno scolastico (agosto 1971) un inizio che vide anche l'apertura di una terza iniziativa: **l'Istituto Tecnico per Periti aziendali e Corrispondenti in lingue straniere**.

Difficoltà finanziarie e organizzative fecero segnare una battuta d'arresto allo sviluppo dell'ISIS: l'Istituto Tecnico venne interrotto, molti degli iscritti alla Scuola Media ed all'Istituto Magistrale si dispersero.

Nel settembre 1972 i Missionari tentarono ugualmente di ridare vita alle iniziative. Per la prima volta la Curia di Colonia intervenne ad appoggiare finanziariamente. Gli studenti ritornarono e lo sviluppo riprese.

Il quarto anno scolastico ebbe inizio il 17 settembre 1973 con una novantina di iscritti e sei classi. Il 28 gennaio 1974 l'ISIS ricevette la prima visita ufficiale del Cardinale Höfner, che fissò tre precisi obiettivi per il futuro dell'ISIS: l'inizio di un Istituto Professionale da affiancare come alternativa all'Istituto Magistrale, il riconoscimento statale italiano delle varie iniziative scolastiche, la concessione di una nuova sede.

A meno di quattro anni da quel primo incontro i tre obiettivi si sono realizzati: **nell'ottobre 1974 ebbe inizio l'Istituto Professionale per il Commercio, nell'ottobre 1976 il Governo Italiano concesse il riconoscimento legale ed oggi inauguriamo l'edificio**, che è stato messo a disposizione dell'Istituto Scolastico Italiano per il suo lavoro, dall'Archidiocesi di Colonia.

In occasione della sua seconda visita ufficiale, il 10 dicembre 1975, il Cardinale Höfner prospettò un ulteriore obiettivo: che l'ISIS potesse — quale modello sperimentale — trovare dovunque vivono consistenti collettività italiane una eco concreta, moltiplicando ovunque è possibile, le stesse iniziative di Colonia, soprattutto i corsi serali di Scuola Media per lavoratori.

Anche quest'altro coraggioso progetto ha visto la sua realizzazione: oltre alle iniziative presenti in questo edificio, l'ISIS dirige 19 corsi di Scuola Media per lavoratori, di cui due a Düsseldorf, tre a Mettmann, due a Köln, due a Wuppertal, due a Solingen, due a Leverkusen, due a Remscheid ed uno a Wermelskirchen, a Marieheide, a Waldbröl e Bonn-Duisdorf con un totale di circa cinquecento iscritti ed una cinquantina fra docenti e coordinatori.

L'anno scolastico 1977-78, l'ottavo nella storia dell'ISIS, ha avuto inizio con quattordici classi, di cui sette diurne e sette serali, duecento iscritti e trenta docenti. Sono già stati portati **al diploma di licenza media 119 lavoratori, 98 al diploma**

magistrale e 15 al diploma di qualifica professionale.

■ Il significato e le finalità delle iniziative scolastiche dell'ISIS

Con i **corsi annuali di scuola media** l'ISIS intende offrire un'opportunità a centinaia di giovani e non più giovani di conseguire un diploma essenziale per un miglior inserimento nel mondo del lavoro sia in Germania sia al rientro in patria; ma prima ancora di un "pezzo di carta" agli iscritti viene offerta una occasione preziosa per migliorare la propria formazione culturale, per sfuggire al rischio dell'analfabetismo di ritorno o comunque all'isolamento culturale così gravido di conseguenze per sé e per i propri figli.

Con gli altri due Istituti superiori, **l'Istituto Magistrale e l'Istituto Professionale per il Commercio** l'ISIS raggiunge tre distinte categorie di giovani emigrati, di età fra i 15 ed i 25 anni:

— i giovani che abbandonano la scuola dell'obbligo tedesca senza conseguire l'"Abschlußzeu-

Sede dell'Istituto Scolastico Italiano "Scalabrini" di Colonia.



gnis"; per tutti costoro non esiste alcuna possibilità di proseguire gli studi o la formazione professionale in Germania;

— i giovani emigrati giunti dall'Italia dopo aver conseguito il diploma di licenza media, ma senza aver raggiunto alcuna qualifica professionale e privi di una sufficiente conoscenza della lingua tedesca;

— adulti emigrati, residenti in Germania da anni, sprovvisti di qualifica o desiderosi di riprendere gli studi professionali, occupati come manovali generici o disoccupati.

Con i corsi dell'Istituto Professionale per il Commercio viene aperta loro la via per raggiungere in tre anni una specializzazione professionale nel settore commerciale e linguistico ed un diploma riconosciuto dallo Stato Italiano; coloro poi che intendono proseguire gli studi, possono frequentare il biennio superiore e raggiungere la maturità professionale commerciale che permette di iscriversi a tutte le facoltà universitarie italiane e straniere e di partecipare a tutti i concorsi per posti di impiego pubblico, oltre che privati.

La scelta di questo Istituto è stata dettata dai risultati di una attenta analisi politico-economica del mercato del lavoro italiano e tedesco; varie statistiche e ricerche di mercato documentano da una parte la crisi nel settore industriale e dall'altra l'ampliamento della domanda nel settore terziario, il settore dei servizi; cui vanno aggiunti il turismo ed il commercio internazionale.

La scelta dell'Istituto Magistrale è stata dettata, oltre che dai motivi generali suddetti, da un preciso obiettivo da raggiungere: offrire alle migliaia di bambini italiani emigrati in Germania maestri qualificati, sia da un punto di vista professionale, sia da quello linguistico e sociale.

L'esperienza ha documentato la quasi impossibilità di inserire nelle scuole tedesche maestri chiamati direttamente dall'Italia, privi di ogni conoscenza della lingua tedesca e della complessa problematica dell'emigrazione.

Al maestro in emigrazione sono demandate o addirittura imposte funzioni e responsabilità proprie dell'assistente sociale e dei genitori; solo una personale sofferta esperienza in emigrazione unita ad una specifica formazione professionale può portare ad offrire maestri qualificati ai nostri bambini.

È allo studio un programma scolastico da adottare nei corsi magistrali che risponda a quanto sopra, con l'inserimento di materie nuove quali la sociologia, la storia dell'emigrazione, una accentuazione della psicologia e dello studio della lingua tedesca.

Già un centinaio di giovani hanno conseguito il diploma; di essi **una settantina ha prestato e presta tuttora servizio nelle varie iniziative scolastiche in favore di bambini italiani in Germania**; nelle Übergangsklassen, nei corsi di lingua e cultura italiana o nei doposcuola.

■ Problemi aperti

Otto anni di vita per una istituzione scolastica sono pochi, ma sufficienti per confermare la bontà delle scelte operate e garantire la fiducia di chi

ha prestato aiuto e continua a farlo in vista di ulteriori interventi.

Tre sono i problemi che attendono una urgente soluzione:

Anzitutto si attende una migliore sistemazione del corpo insegnante. Si tratta di studiare una soluzione contrattuale che doni sicurezza e stabilità al lavoro del corpo docente; l'attuale contratto a base oraria può provocare momenti di tensione e di instabilità che nuociono allo sviluppo delle iniziative ed al profitto stesso degli iscritti; la stessa estensione delle attività scolastiche con la moltiplicazione dei corsi serali di scuola media in tutta l'archidiocesi impone di poter contare su un gruppo di docenti cui affidare lo svolgimento dei principali incarichi d'insegnamento.

Altro passo da compiere è ottenere il **riconoscimento da parte tedesca**. Sono in corso trattative col Ministero dell'Istruzione del Nord-Reno-Westfalia. È allo studio il progetto di offrire agli emigrati italiani la possibilità di conseguire il diploma tedesco di Scuola Media. Lo stato delle trattative dà adito alla speranza di un esito favorevole.

La problematica rimane tuttavia aperta e richiede una urgente soluzione anche per gli altri diplomi che si conseguono presso l'Istituto.

Infine deve essere alleggerito il peso economico sui singoli studenti o sulle loro famiglie. Un dato documenta la gravità della situazione: il 30% degli studenti proviene da località distanti più di 40 km; alcuni pagano oltre cento marchi al mese per l'abbonamento ferroviario; se si considera la situazione economica così precaria della grande maggioranza degli emigrati, è facile immaginare quanti giovani non ottengano dalle famiglie il permesso di frequentare i corsi di Colonia e quanti adulti decidano di abbandonarli nel constatare l'obbligo di contribuire con una quota mensile, oltre alle spese per i viaggi.

Ci conforti in queste decisioni la bontà della causa: aiutare questi giovani a raggiungere un diploma è offrire loro delle opportunità per capire meglio ed esercitare con più efficacia la missione di "cittadini d'Europa". Uno studente lavoratore giorni fa affermava: "Quante strade, ponti, ferrovie, palazzi gli emigrati hanno costruito in Europa; ora tocca anche a noi collaborare alla costruzione dell'altra Europa, quella culturale".

A Sua Eminenza, coraggioso e lungimirante artefice dell'ISIS, vada la nostra profonda riconoscenza.

Mons. Scalabrini, patrono degli emigrati e titolare del nostro Istituto, rappresentato oggi fra noi dal suo successore, il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, benedica e fruttifichi il nostro lavoro.

Ringrazio sentitamente quanti in qualsiasi modo hanno lavorato per noi fin qui.

dott. Giovanni Corcagnani Preside

Nota - Nella lettera che accompagnava questo servizio fu aggiunta a mano la seguente postilla: "Dall'1.1.1978 tutto il corpo insegnante ri avrà un regolare contratto e gli studenti non pagheranno più alcuna quota mensile.



SI RIPARTE

Il governo è fatto. Forlani e Foschi rimangono al loro posto. Il nuovo Direttore Generale ha concluso il suo rodaggio. Sembra proprio che si possa ripartire. Ci sono tante cose in cantiere: la legge istitutiva dei Comitati Consolari e quella del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero; senza parlare di quella benedetta gestione sociale della scuola italiana all'estero che tutti dicono di volere ma che rimane sempre in alto mare. Che Dio ce la mandi buona e presto.

L'ASSOCIAZIONISMO SI ALLARGA

Cosa diranno i cultori della "politica ad ogni costo" ora che alle nostalgiche associazioni regionali e a quelle più o meno alienanti dello sport si vanno aggiungendo quelle del passatempo e del diletto? In Belgio funzionano gli "Amici della Pesca" e in Inghilterra ha preso il via una formidabile "Associazione dei Cacciatori". C'è solo da sperare che il pescatore riempi le lunghe pazienze attese lungo lo stagno con approfondite riflessioni sui mali e sui bisogni della società e che il cacciatore invece provi ripulsa per tutti coloro che si dilettono a sparare sulle gambe della gente.

TROVÒ TEMPO PER GLI EMIGRATI

È morto in Argentina il Cavaliere del Lavoro ingegner Agostino Rocca. Per vari decenni fu al vertice dell'industria italiana. Per conto dell'IRI riformò il più importante complesso di impianti industriali sorti in Italia. Nel 1946 si trasferì in Argentina e vi fondò la Techint, organizzazione multinazionale di acciaierie e tubifici che raggruppa una sessantina di imprese con ramificazioni in America Latina, Europa e bacino del Mediterraneo. Costruttore di centrali termoelettriche, di strade, di oleodotti; inventore di moderne tecniche di montaggi industriali; si fece ammirare e temere dagli agguerriti concorrenti statunitensi; ma nello stesso tempo si adoperò a beneficio degli emigrati italiani, istituendo per loro numerose scuole di cultura e di perfezionamento tecnico.

NON SOLO A NAPOLI

Ma anche in Belgio i disoccupati si organizzano. Sono quelli di Liegi che, sostenuti dalla Fede-

ASTERISCHI



razione dei Sindacati Cristiani, hanno presentato alla stampa un fascicolo intitolato "Mise au poing". Tra l'altro vi si legge: "Certi pretendono che noi siamo dei fannulloni; le offerte di impiego, che sono poche per non dire rare, si rivolgono essenzialmente ad apprendisti, donne di pulizia, rappresentanti indipendenti, commesse di bar e caffè. Ci viene poi proposto lavoro "nero" oppure lavoro all'estero. Le sanzioni che ci vengono poi applicate diventano sempre più pesanti: nel 1976, 2.258 esclusioni (nella regione di Liegi) contro 3.880 nel 1977".

"A Liegi, un disoccupato su tre è minacciato di esclusione dai benefici della indennità di disoccupazione. Il diritto al rispetto della qualifica professionale viene mantenuto durante un breve periodo, poi siamo costretti ad accettare le offerte di impiego non qualificate. La nozione inoltre di "lavoro conveniente" è molto vaga; un'assenza da casa di tredici ore al giorno (tempo necessario per recarsi sul luogo di lavoro proposto) è considerata come accettabile. Eppoi i disoccupati sono disinformati: non conoscono i loro diritti, sono tagliati fuori dalla società e persino dall'azione sindacale".



PARIGI: 25.000 AL FESTIVAL DEGLI IMMIGRATI

Musica, teatro, incontri, dibattiti: il III° festival dei lavoratori immigrati, organizzato dalla "Maison des Travailleurs Immigrés" in collaborazione

con 32 comitati sparsi in tutte le grandi città di Francia, si è chiuso il 22 gennaio con un bilancio nettamente positivo. Circa 25.000 lavoratori immigrati hanno partecipato alle 200 manifestazioni organizzate nel quadro del Festival.

Bilancio positivo soprattutto **per la vitalità**, da cui è stato caratterizzato. Quando il Festival è stato creato nel 1975, il pubblico aveva scoperto, in occasione di modeste manifestazioni svolte in piccole sale o in foyers di lavoratori africani, una quindicina di gruppi teatrali di differenti nazionalità. I comedianti erano nella maggioranza operai, che raccontavano, che denunciavano piuttosto (in portoghese, in italiano, in arabo, in spagnolo) la vita quotidiana, le difficoltà degli stranieri in Francia.

Nacque così un nuovo teatro, una sorta di "teatro-volantino", teatro non professionale, politico e burlesco, che traduceva il bisogno delle popolazioni immigrate di esprimersi nella propria lingua.

In occasione del III° Festival, che si è svolto dall'8 al 22 gennaio, la "Maison des Travailleurs Immigrés", che dalla vecchia sede di Puteaux si è ora installata nel cuore di Parigi, al 46, rue de Montreuil, ha fatto appello ancora a gruppi composti in maggioranza di lavoratori immigrati, gruppi che vivono difficilmente con i propri mezzi, spesso senza locali per le ripetizioni. La M.I.T. ne ha recensiti circa 74 che fanno teatro e musica, ed un'altra ventina che si consacrano al folklore. Vivono in genere isolati, senza conoscersi: per questo hanno manifestato il desiderio di creare, attraverso la M.T.I. un collettivo. Essi sperano in questa maniera di affermare la loro esistenza e realizzare un lavoro, che duri tutto l'anno, in collaborazione con i comitati di sostegno e gli organismi culturali dei luoghi di residenza (case di Cultura, case dei Giovani...), **con lo scopo di far sì che il Festival diventi il "momento forte" di un'azione continua.**

Alla manifestazione di apertura del III° Festival, tenutasi nella "salle Wagram" a Parigi, hanno partecipato circa 4.000 persone, immigrati e francesi: per otto ore continue, si sono succeduti cantanti e gruppi appartenenti a tutte le differenti comunità d'immigrazione: Spagna, Algeria, Portogallo, Marocco, Tunisia, Africa nera, Turchia, Antille, America Latina... Più che uno spettacolo, è stata, come l'intero ciclo delle rappresentazioni del Festival, una grande manifestazione gioiosa e fraterna, della presenza, della vita, delle difficoltà e delle inquietudini degli immigrati in Francia. Un Festival svoltosi in un clima di insicurezza, con una gran voglia da parte degli immigrati di rompere la loro solitudine.

CALO'

IL PIU' NERO

SONO NERO! NON PUO' ESSERE
CHE DOPO 100 ANNI DI EMIGRAZIONE...



NOI ITALIANI SIAMO ANCORA GLI ULTIMI
E I PIU' MALTRATTATI D'EUROPA!?!...



SIAMO I NEGRI D'EUROPA!!!



EHI, E DEL MEZZO MILIONE DI AFRICANI
CHE ABBIAMO IN ITALIA, COSA DICI ???



CHE SBIANCATA!!!



BRUNO